N.º 282.

1555 25 Ottobre

Maestro Benedetto da Montepulciano prende a fare all'Abate di S. Pietro di Perugia due Seggi di legname di Noce. (ARCHIVIO NOTARILE DI PERUGIA, carte di S. Pietro, Rog. di Ser Giulio di Salustio c. 112).

Maestro *Benedetto* da Montepulciano promette all'Abate di S. Pietro di fare due seggi di legname di noce secondo il modello l'ordine e misura e qualità, che contengano in uno modello de comune concordia tra le parti fatto, il quale sarà nella mia infilza, affinchè si conservi; aggiunto però che oltre quello che è nella pianta, over modello, detto maestro *Benedetto* sia obbligato fare due o tre scalini a' piede della sedia, a beneplacito del suddetto reverendo patre Abbate, o a chi fosse in suo luogo, et un cimatio sopra il cornicione che hora fornisce nella cornice di sopra, et di più fare li bracciali di drento et di fuora, intagliati secondo l'ordine dei fregetti da basso, et farci hancora sopra quei bracciali dui Animali di quella sorte che parerà al suddetto Padre Abbate, o suo vece gerente, ponere; de li quali seggi l'uno debba ponere dove hoggi sta il vecchio, et l'altro all'incontro appresso l'altar grande della chiesa di S. Pietro; e che li sei quadri che andranno nelle dette due segge debbano esser fatte a paragone di qualsivoglia quadro ch' hoggi sia nel coro di quella chiesa ad eletta et scelta del suddetto reverendo Padre Abbate o suo vecegerente; e che li fregetti li quali saranno sotto e sopra li detti quadri, debbano essere similmente a paragone di qualsivoglia fregetto di sedia che sia in detto choro, a scelta di detto reverendo Padre Abbate o suo sostituto; e che la larghezza di ciascheduna di quelle seggie debba essere di otto piedi, o quel manco che vorrà il Padre Abbate o suo sostituto; et che l'altezza debba essere proportionata, et oltre le segge predette fare i bancali con

le sue spalliere nel medesimo luogo dove si trovano hoggi, secondo il modo di uno modello che sarà nella mia infilza appresso quell'altro, e di quella altezza che parerà al Padre Abbate: et tutta questa opera promette farla et ultimarla fra tempo e termino di otto mesi prossimi hoggi da comenzare, et come seguita da fornire; et all'incontro il detto reverendo Padre Abbate promette et conviene al detto mastro *Benedetto* darli tutto il legname, che sarà di bisogno per detta opera, segato co la sega grossa, e li chiodi et colla che andranno in quell'opera, e di più ogni cosa che andasse tornita: et per prezzo e mercede di essa opera dare et contare al detto mastro *Benedetto* scudi centonovanta: mezzi in questo modo di mano in mano proportionatamente secondo l'opera fatta che sarà.

N.º 283.

1556 8 Aprile

Inventario delle masserizie e robe della Zecca di Siena al tempo di Angelo Fraschini già zecchiere in detta Zecca.
(ARCHIVIO DI STATO IN SIENA. Concistoro Scritture ad annum).

Copia delle masseritie et ròbbe della Zecca publica, cavate dal suo originale esistente in Balia, appresso Ser Lactantio Girolami lor notaro, et prima:

Al nome di Dio, addi otto Aprile 1556.

Inventario delle masseritie della Zecca publica consegnate a Marchantonio di Girolamo del medico orefice per Giovambattista di Leonardo Guasti, et Girolamo d'Antonio Berti per *Agnolo Fraschini*, et prima:

Un tondo di nostra Donna con suo candelierotto di bronzo.

Due banche con una cassetta et spalliera di legname et con chiave a la detta cassetta et banchi, et suoi posamenti.

Due cassoni grandi, de' quali uno ha due buchi per mettervi la moneta, con lor toppe, serrature et chiavi.

Vintuna cassa da tirare et stampare.

Undici caprette d'aggiustare, delle quali ve ne sonno due senza piedi, anzi sonno in numero quattordici, cioè 14.

Otto banchette con le loro tavole per tenere le pietre per gittar l'oro e argento in piastre, con le loro chiavarde.

Cinque pieducci da trabochetti per aggiustare, con tre paia di bilancette, o vero saggioli.

Sette marrotte da rincalcare, di legname, anzi otto.

Una cassabanca di legname bianco, usa et a l'antica.

Una cassetta per trarre le giornate de' lavoranti, con chiave.

Una tavola confitta al muro con i suoi cavichi, anzi 2.

Un banchetto quadro con quattro piedi.

Un bancho suvi un paio di cisoie grosse, et sua pertica et altri finimenti per tagliare i quadretti.

Un ceppo con un tasso suvi con martello, tagliuolo, et un tassino piccolo per cavar saggi.

Una stadera grossa con suo romano.

Un paio di bilancette piccole.

Due para di bilancie grandi, et lo stile d'un altro paio di bilancie medesimamente grandi.

Due paia di cisoie grandi, sconnesse.

Sessantadue tassi da stacciare de' quali ve ne rotti tre o quattro.

Quattro para di piastre et mezo di ferro da tragittare.

Vintotto paia di cisoie da listrare, et aggiustare.....igi,

Un campione pieno, di peso Lib. 24 in circa.

Cinque pezzi di pesi: di peso in tutti di Lib. 5 in circa.

Un vaso d'ottone da servire per peso.

Una verga di ferro di peso di Lib. sei in circa.

Un ramaiolo rotto et tristo, di ferro.

Tre crogioli di ferro con sue copertoie, usi, da fondare.

Una Toppa grande da cassone bella, senza chiave.

Due chapelli di verga di ferro da affinare.

Un crivello da cernare il carbone, vecchio.

Un pistone di ferro.

Tre cerchi di ferro a' ceppi.

Una tauola a capo gli aggiustatoi.

Sette para di tanaglie da tondire o vero rincalcare la moneta.

Un paio di mollette vecchie per... (sic).

Due crivelli di rame grandi con manichi per scaldare, e bianchire o vero asciugare le monete.

Due mazze di ferro grandi da ribuiar la moneta.

Quattro mazzuole da stozzare.

Tre paia di mantaci con suoi fornimenti, cioè due para grandi et un paio piccoli da oro, de' quali un paio non se operano.

Un paio di sete da cernare cennere et altre cose.

Quattro cazze (sic), anzi cinque di verga di ferro, con manichi da fondare.

Un formulo di verga di ferro con due manichetti.

Una concha da bocata grande.

Una schala mannaiola d'otto schaloni.

Tre cavalli di ferro.

Un paio di molle picchole et un paio di tanaglie per la fucina del oro.

Libre quindici in circha di rottami di ferro in un palchetto della Tonditoia.

Due fucine murate da fondare oro et argento.

Un catino di terra grande.

Due altre fucine, una da affinare, e l'altra in manica murata con i suoi camini.

Un banchone da battar terra.

Un cancelletto di correnti, alla porta della Zecha.

Serrature a tutti gli usci di detta Zecha et chiavi.

Sei paia et mezo di più stampe false, in uno sachuccio di quoio.

Io Marchantonio sopradetto ho riceputo le sopradette massaritie il di sopradetto, et mi obbligo restituirle a beneplacito delli Signori di Balìa.

Al nome di Dio, a dì ix d'aprile 1556.

Inventario delle masseritie et robbe che sonno nella Zecha, et sono come dice Giovambatista Guasti soprascritto d'*Agnolo Frascini* già zechiere, et prima :

Un cassone grande di noce con serratura et chiave, con più scritte et libri dentrovi.

Una cassetina da sigillar lettere et da spago.

Una cassetta con suo armario e serratura e chiave a detta cassetta.

Una riga et dodici carratelli da tele altj (sic) d'abeto che ve n'è uno in fascio.

Una spalliera di stiancia.

Uno appoggiatoio di libri, di legno.

Due tavole di noce da contar moneta.

Una banchetta da sedere, al banco.

Una bandinella di tela verde dinanzi al bancho, et una padella con manico di ferro da ricevere et una senza manico.

Uno stanzino di legno, dove si saggia, con una finestra inpannata di tela.

Un descho tristo et uno armarino con sua serratura.

Una schala mannaiuola con dodici schaloni per salire in un palchetto, dove vi è un matarazzo di pelo, un capezzale et una stiaccina.

Due candelierotti di ferro a due candeli l'uno, con quattro piei.

Una lucerna.

Due formelli (sic) da assaggiare.

Quattro boccie di vetro per tenere acqua forte, et due ombutelli di vetro.

Un mortaio di bronzo grande con due manichi.

Tre paia di cisoie d'agiustare, con loro manichi di legno.

Tre capistei di ferro, anzi di legno.

Un palo di ferro.

Un vergone di ferro di braccia due in circha.

Quattro pezzi di ferro per la fucina.

Un ramaiolo grande con manicho, per la fucina.

Una paletta rotta et una intera.

Libre centosettantacinque di Torselli di ferro, vecchi, con il carratello.

Libre seicentosessantasei di rami pelosi navarrati et non fonduti, in pezzi et in polvare, con tre carratelli ne' quali vi son dentro.

Lire centosettantacinque di rame in grana et altri rot-tami, con un manicho di ferro a una padella grande, pesato insieme con carratello.

Quattro pile da batter giuli et cimquine, et quindici Torselli di ferro.

Lire centoquarantatre di piombo, con il carratello.

Quattro chappelli o vero lambichi di vetro da fare acqua forte, et due ombutelli pur di vetro grandi.

Cento crogioli di terra, parte mezani et parte piccholi.

Due conche di terra da far acqua da partire.

Vinticinque granate da spazzare.

Due pezzi di canape, anzi tre, che sono in tutto.

Vintotto paia di pietre di tufo da gittar piastre.

24 traversine di ferro per le piastre soprascritte pichole, et undici grandi.

Una stangha di quattro braccia in circha.

Un corrente con suo bisbigliolo da alzare e mantaci.

Quattro some di carbone di castagno, a somaro, in circha.

Lire quattrocento di groma di botte, pesata in 2 carratelli.

Un focone di ferro a quattro piedi.

Otto Lib. in circha di rami tratti di spezzature et ferrami in un pignatto.

Due goffani l'un grande a l'antica et l'altro piccolo et intarsiato.

Una botte et un tinello, una concha piccola di terra.

Et un tagliere da lavare spezzature: una soma di legna grosse, fastella di viti numero ... fieno Lib.

Io Marcantonio soprascritto ho ricevuto ancora le sopra dette massaritie che, come si dice, aspettano a *Angelo Frascini*.

N.° 284.

1556 23 Luglio-30 Ottobre

Pagamenti ordinati dai Governatori della Repubblica di Siena ritirata in Montalcino a favore di Giovanni Casini, pittore bolognese, per lavori eseguiti in quella Città.
(ARCHIVIO detto. Atti della Repubblica di Siena in Montalcino, Registri di lettere e mandati, vol. n. 15 *ad annum*).

Il dì xxij di luglio.

Per parte dell' Ill.^{mi} SS.^{ri} il Capitano di popolo et Deputati a la difesa della libertà di Siena, voi Girolamo Bettini, depositario de li denari publici, pagarete a maestro *Giovanni* depentore scudi due d'oro, che tanti se li donano a buon conto per depegnare lo stendardo per il conte Giulio da Tiene, e li mettarete a uscita pubblica per ben pagati senza vostro preiuditio o danno sc. 2 d'oro.

Il ultimo d'Agosto.

Per parte etc. voi Giovanni Bettini pagarete a maestro *Giovanni* bolognese pittore Δ 3 d'oro, tanti se li danno a buon conto de le pitture da farsi ne la cappella di piazza, ponendoli a uscita senza vostro preiuditio. . . . L. 24.

Il dì xij di Settembre.

Per parte etc. Girolamo Bettini depositario publico pagarete senza vostro pregiuditio a maestro *Giovanni* pittore bolognese, Δ due d'oro, in conto della pittura de la cappella di piazza Δ 2 d'oro.

Il dì detto (24 Settembre).

Per parte etc. Voi Girolamo Bettini depositario pagarete a maestro *Giovanni Casini* pittore bolognese, per la Madonna di Piazza, scudi due d'oro, ponendoli a uscita. Δ 2 d'oro.

Il dì 30 di Settembre.

Per parte etc. Voi Girolamo Bettini depositario pubblico de li publici denari, pagarete a maestro *Giovanni* bolognese uno scudo d'oro, per ogni resto de la pittura ha fatto ad istanzia del Magistrato Δ 1. d'oro.

Il dì ultimo d' Ottobre.

Per parte etc. voi spectabile Francesco di Giovan Pietro barbiere, salaiuolo publico, de li den. publici de' sali darete e pagarete e maestro *Giovanni* pittore bolognese, cinque scudi d'oro, che tanti se li danno per ogni resto de lo stendardo publico donato al conte Giulio da Tiene, et havendoglieli pagati ne li ripigliarete de li denari de' sali; e tutto farete senza vostro pregiudizio o danno, perchè così è stato deliberato Δ 5 d'oro.

NOTA

Sono forse da attribuirsi a questo stesso pittore Casini, i lavori ricordati nei documenti che seguono: 1543 (st. sen.) 13 Febbraio. *Signori Savi de' Pupilli. Piaciavi far pagare a maestro Giovanni dipintore Lire cinquanta che sonno per la factura de l'Arme del Papa ne lo Stendardo che va a Talamone, da due bande la Lupa; et per tre armicelle per la pianeta et il davanzale et per tre armi grandi in raso, per il panno di velluto facto per la Beata Maria: e Nostro Signore vi guardi di male. A dì 13 Febbraio 1543.*

Di V. S.

*Orlando Marescotti }
Ieronimo Peretti } in Talamone.*

1553 20 Ottobre.

A maestro Giovanni dipintore per acconciare il gonfalone di Nostra Donna, lire tre. (ARCHIVIO detto, Concistoro, Deliberazioni ad annum).

N.º 285.

1556

Testimonianze nella lite sorta tra Lorenzo di Cristofano pittore e m.º Bartolomeo Giri cerusico e barbiere, per alcune pitture fatte in una bottega in Piazza Tolomei. (ARCHIVIO DEI CONTRATTI DI SIENA, Rog. di Ser Sallustio Guidotti).

Dinanzi da voi etc.

M.º Lorenzo di maestro Cristofano pictore, in la causa quale ha con m.º. Bartolomeo piemontese cerusico et barbiere

in Siena, in piazza Ptholomei, a prova delle sue ragioni fa l'infrascripti articoli.

In prima articula et pone come, ad petitione et instantia di dicto maestro Bartolomeo, ha dipento dentro la buttega in piazza Ptholomei, et dove decto maestro Bartolomeo vi exercita, facendo tutte le figure, gessi, grotteschi et historie et impannate et armi sono in dicta buttiga et stanza sopra a decta buttiga, et così fu et è vero.

Item, pone come decto maestro *Lorenzo* ha meritato et merita per causa di dito suo lavoro et colori et altre spese factevi, scudi quaranta d'oro, et tanto ciaschuno homo da bene, pratico et experto, che di decte picture et lavoro avesse hauta et avesse notitia, giudicerebbe et arbitrerebbe; et di più et meno, articula, dispone et domanda li testimoni interrogarsi.

Item, pone che delle predecete cose sue è pubblica voce et fama.

Li testimoni

Messer Taddeo Monterchio	Bernardino della Selva
M ^o . Prospero sarto	<i>Girolamo del Sodoma pittore</i>
Adriano Cataneo	<i>Sinolpho pittore</i>
Tiberio legnaiuolo	<i>M.^o Georgio pittore</i>
Gio: Baptista Rosi	<i>Gio: Baptista Sozini</i>
Bolgarino Bolgarini	

In Dei nomine amen.

Anno Domini 1556, Ind: 15, Die vero xi Decembris.

Girolamo di Francesco dipentore da Siena primo testimonio examinato con iuramento ad instantia di m.^o *Lorenzo* di m.^o *Cristophano* nella causa con m.^o Bartolomeo; et prima sopra il secondo articolo, obmisso il primo di volontà di esso m.^o *Lorenzo*, volendo disse tanto sapere, cioè che esso è stato da giorni 15 in qua, in la infrascripta buttiga a vedere li lavori fatti per dicto m.^o *Lorenzo*.

Et così aveva molto bene visto et considerato quanto im-

portino li lavori et dipinture che sono in la dicta buttiga, expone et dice a judicio suo essere come di sotto e prima.

Dui armi in tela et 3 impannate, che son nella stanza di sopra, lire quattordici.

Et più la volta sola di decta buttiga, Δ dieci di moneta.

E più la facciata a riscontro a l'uscio che s'entra, che v'è l'arme con i due puttini, Δ cinque di moneta.

E più la facciata a man dritta, è la storia che v'è la rotta di Piero Strozzi, scudi otto di moneta.

E più la facciata a man manca, che v'è Portercole, Δ cinque di moneta.

E più uno arco con le spallette sopra la porta che s'entra di buttiga, Δ dui di moneta; che fanno in tutto Δ trenta due di moneta.

Interrogatus, disse tutto sapere perchè è dipentore et perito in decta arte, et ha benissimo visto et conteggiato tucto il decto lavoro, et così a juditio suo tanto se li merita, et tanto dirà ongni persona perita in decta arte: dico bene non sapere chi l'abbi depento, ma che il decto lavoro vale come di sopra ho deposto.

Da' loco dintro nella buctiga della barbaria di m.^o Bartolomeo a piazza Ptholomei, sotto casa di uno de' Ptholomei.

Die dicto.

Sinolfo di Andrea dipentore da Siena, altro testimonio con iuramento examinato sopra la sudecta causa, ad instantia di decto m.^o *Lorenzo*. Et prima, sopra il secondo articolo disse che sonno circa otto giorni che esso fu menato dal suditto m.^o *Lorenzo* nella buctiga di m.^o Bartolomeo barbriere, et così decto maestro *Lorenzo* li mostrò dentro e fuore tucto che vi era depento, diceva averlo dipento lui. Et così avendo ben visto et considerato quanto dicto m.^o *Lorenzo* li mostrò, e stéro di poi con m.^o *Girolamo* detto del *Sodoma*, di sopra et insieme avendo molto discusso la causa et considerato tucto il sudecto depento insieme, son stati conformi et insieme dicano, tutto il depento ascendere alla somma

di Δ 32 di moneta, et tanto dirà ongni persona pratica et experta, che di ciò avesse notitia.

Interrogatus in causa, disse saperlo perchè esso è depentore, et a iudicio, considerato l'opera et colori, tanto vale tucto quello che si trova depento dentro et fuori di decta bottiga, cioè Δ trentadue di moneta, et tanto dirà ongni persona pratica et experta in tal exarcitio.

In Dei nomine, amen.

Anno Domini 1556, Ind. 15, Die vero 12 Ianuarii.

Teseo di Bartolino da Pientia m.^o di legname habitante in Siena, testimonio con iuramento examinato ad instantia di m.^o Bartolomeo cerusico nella causa che ha dinanzi al S.^r Auditore con m.^o *Lorenzo* dipentore, et prima sopra il primo articolo disse tanto sapere, cioè, che m.^o *Bartolomeo* depentore ha depento la faccia di fuore e cornicioni di dentro le due impanate di fuore, et l'arme che sta nella volta di buctiga, et altro sapere di questo primo articolo.

In causa etc. tutto che ha detto sapere, perchè vidde decto m.^o *Bartolomeo* depentore, dipingere le opere che ha decto di sopra, perchè in quel medesimo tempo che esso m.^o *Bartolomeo* dipingeva esso ancora in decta buctiga lavorava di legname, facendo cornicioni, sedie et altre cose.

De loco nella decta buctiga, de tempore, disse: credo essere l'anno 1555 et del mese d'octobre o novembre incirca, che bene non si ricorda.

Supra il secondo, disse, come ha visto che m.^o *Bartolomeo* e m.^o *Lorenzo* insieme lavorare et dipegnare in decta buctiga ma non sa tra essi conventione nessuna et ha udito m.^o Bartolomeo cerusico più volte sollecitare li detti maestri e pittori che finissero presto detta opera, nè altro sapere del contenuto in decto secondo articolo etc.

Die 14 Ianuarii.

M.^o *Giorgio di Giovanni* pittore di Siena testimonio etc:

Et prima, sopra il quinto articolo, obmissis li altri di volontà etc: disse come esso ha visto più volte tutto il de-

pendo in dicta articolata buctiga, et fuore et dentro, et sicondo il suo juditio, dice che tutto il depento nella volta dentro in buctiga insieme con quelle parole a suo juditio vaglano da 22 fino 23 scudi d'oro, et così tucto il depento et dentro et fuori a suo juditio ascendano al valore di Δ trenta d'oro, contando in questo conto l'empannate, l'aquile, le armi et ciò che v'è depento et dentro et fuore, et tanto judicará ongni persona che di tal exercitio harà notitia et informatione etc.

Die 16 Ianuarii.

Giov. Baptista di Cristofano dipentore da Siena testimonio etc. Et prima sopra il quinto articolo, obmissi li altri etc. disse delle cose in decto articolo contenute tanto sapere, cioè:

Dico io *Gio. Baptista di Cristofano* pittore come i lavori che io ho visto facti in la buctiga di m.^o Bartolomeo barbiere alla piazza Tolomei.

In prima una volta con armi di sua maestà, in dicta buctiga, la iudico che vale Δ nove di moneta . . . Δ 9

La facciata dell'arme del Card.^{le} Monsig.^r di Burgos, a fronte alla porta di buctiga, Δ quatro e mezzo di moneta. Δ 4 $\frac{1}{2}$

La facciata a man dritta a l'intrar de la buctiga, che vi è la rotta di Piero Strozzi, dico Δ sette e mezzo Δ 7 $\frac{1}{2}$

La facciata a man manca a l'intrar de la buctiga, dove è dipento Portercole et Orbetello, Δ cinque. Δ 5

E più uno arco sopra alla porta con la porta di buctiga, dico che vale Δ due di moneta. . . Δ 2

E più dui armi et tre impannate lire dodici . Δ 12

Dico questo, che intendo la stima dai cornicioni di legname in su, etc.

NOTA

Per maggiore schiarimento riportiamo le eccezioni fatte da « *Magister Bartholomeus quondam Jacobi Giri de Asti cirusicus hispanorum militum.* » Egli dice: *Che la verità fu et è, che fin del mese di novembre de l'anno 1555 il detto*

M.^o Bartolomeo cerusico, dièdè a dipegnere la decta sua buctiga a M.^o Bartholomeo del Barna dipentore, il quale promesse et si obligò haverla finita havanti le feste di natale prossime susseguenti, et così fu et è vero. Item, qualmente il decto M.^o Bartolomeo dipentore accolse seco in detta opera M.^o Lorenzo, et così tanto il decto M.^o Bartolomeo quanto M.^o Lorenzo dipentori, sollicitati da decto M.^o Bartolomeo cerusico, più volte disserò et promessero che finirebbero decta opera et pictura avanti le feste di Natale di detto anno 1555, et così fu et è vero.

Item, qualmente la verità è che decta pictura per decti M.^o Bartolomeo et M.^o Lorenzo non fu finita mai prima che per la Pasqua di la resurrettione di Nostro Signore dell'anno 1556 prossima passata, et così il decto tempo sempre la decta buctiga fu impedita con palchi et altri ammannimi per bisogno di decta pictura, di maniera che decto M.^o Bartolomeo cerusico non potè decta sua buctiga usare commodamente per decto tempo, essendosi obligato a quattro Compagnie di Spagnuoli con grandissimo suo danno et prejuditio, et così fu et è vero.

Item, qualmente il danno, prejuditio et interesse di decto M.^o Bartolomeo cerusico di non avere potuto usare la decta buctiga per l'impedimenti predetti da la Pasqua di Natale fino alla Pasqua di resurrettione, fu et è in somma di scudi cinquanta d'oro, e tanto verisimilmente decto M.^o Bartolomeo cerusico ha patito per il decto impedimento a juditio comune di qualsivoglia persona pratica et esperta, et così fu et è vero.

Item, qualmente l'opera e pitture fatte in decta buctiga per decto M.^o Bartolomeo et Lorenzo pictori, atteso la qualità de le picture e de'colori, la verità è che non meritano per premio et mercede più di scudi vinti d'oro, e per tanto e non maggiore premio, attesa massimamente la qualità dei tempi si sariano facte e potute farsi da qualsivogli picture, et così ongni homo da bene pratico et esperto et di bono giuditio, che di dette cose havesse havuto et havesse piena notitia et chiara informatione, comunemente haveria giudicato et giudicarà, et così fu et è vero.

N.^o 286.

1557

Maestro Teseo di Bartolino da Pienza scultore in legno fa istanza ai Priori della Città di Siena, perchè gli venga computato nel pagamento delle Preste il prezzo dei lavori da lui eseguiti per il Governatore Federico da Montauto. (ARCHIVIO DI STATO IN SIENA. Concistoro, scritture ad annum).

Ill.mi Signori, Essendo io gravato a pagare la presta dell'anno 1557 del Conte Antonio, e avendo io d'avere scudi due d'oro di Vostre Signorie, quali sono di resto di lavori che io ò fato al sig. Federigo (Montauto) de'quali denari restai d'avere da messer Latantio che faceva fare detti lavori per ordine di quelle, e così a li giorni passati fui di-

nanzi a Vostre Signorie che quelle mi doveseno ritegrare (sic) de li due Δ d'oro, quale comesero a Ser Latantio vostro notaro che s'informase de la verità da messer Latantio Doci; ora trovando essere la verità, supplico quelle che mi vogliano voltare li due Δ d'oro a dete *preste*, per li quali denari so' gravato.

Vostro servitore

Maestro *Teseo* falegname.

N.º 287.

1559 (?) 6 Maggio-26 Maggio

Agnolo Niccolini governatore di Siena, propone al Granduca di Firenze alcune riparazioni da farsi dall'Ammanato al ponte sull'Arbia, alla Chiesa Cattedrale ed alla Torre di Piazza. (ARCHIVIO DI STATO IN FIRENZE. Carteggio Mediceo, Filza XX a c. 58, 83, 91).

Viene il tempo di racconciare il Ponte di Arbia, et mi è ricordato et raccomandato per l'importantia sua, da questi Cittadini. Però quando Le piaccia che ci si ponga mano, sarebbe a proposito che l'ordinassi che venisse qui o *Davit* (Fortini), che altra volta per questo ci venne, o l'*Ammanato* che insieme cho' gl' ingegneri di qui risolvessino il disegno, se altrimenti per qualunque cagione le paressi, la si degnerà di farmelo asapere. Di Siena, 6 Maggio.

Illustriss.^{mo} et Eccellentiss.^{mo} Sig.^o et Patrone mio Osservantiss.^{mo}

L'*Ammannato* è stato qui meco cinque giorni, delli quali ne ha consumati tre attorno al Ponte dell'Arbia insieme con duoi cittadini di Balìa et altri maestri senesi, et considerato diligentemente il tutto, ha fatto un disegno che è piaciuto assai, ancorchè diverso dagli altri fatti per il passato et da quello che di presente sentiva qualche Ingegnieri di qui. È giudicato il modo suo di manco spesa, di più facilità a condurlo, et soprattutto più a proposito per la conservatione del Ponte. Però, partendo Lui domattina, se li è

ordinato che ne dia conto a V. E. Illustriss.^{ma} et faccia ancora un disegno o modello con le sue lunghezze et larghezze a punto come deve stare, acciocchè chi sarà preposto de' qua, lo seguiti e non possa errare. Non se li darà principio fino alla risposta di V. E. Illustriss.^{ma} sebbene in tanto s'andrà pensando et provvedendo alli ministri, legnami et instrumenti necessari, et Lei si degnerà, quando così sia suo servitio, farmene rispondere. Hanno voluto ancora questi cittadini che vi vegga il Duomo, temendo che a ogni nuovo, benchè minore tremuoto, nelle parti debilitate non ruini, chè veramente è il più bello hediftio di questa Città. Hanno ancora fattoli vedere la Torre del Palazzo principale, che ha bisogno di restauratione pur di poca spesa, come di un cento di scudi circa, sì come più largamente la sia da esso raguagliata, alla quale non mi occorrendo altro sopra ciò, con ogni reverentia bacio le mani. Iddio la felicitì.

Di Siena, il dì 26 di Maggio 1559.

Di V. Ecc. Illustriss.^{ma}

Humiliss. Ser. Agnolo Niccolini

(A tergo) Al Sig. Duca di Firenze.

Quanto alla restauratione del Ponte d'Arbia, della Torre del Palazzo e del Duomo, s'è fatto a sapere a quelli cittadini la sua volontà che ce provvegghino secondo li disegni dell'*Ammanato*, onde hanno cominciato a fare le provisioni necessarie, et se altro accadrà sopra questo gle ne darò avviso. Da Siena, alli 8 di Giugno 1559.

N.° 288.

1560 Settembre

I Provveditori eletti sopra le onoranze per la venuta del Duca Cosimo I in Siena, alluogano un arco trionfale a maestro Benedetto di Giovanni da Montepulciano. (ARCHIVIO DEL COMUNE DI SIENA. Busta intitolata *Venuta di Principi in Siena*, n.° 378 c. 1).

Anno Domini.

Li Mag.^{ci} S.^{ri} quattro Proveditori sopra tutte le occurrentie de l'ornato per la prossima et felicissima venuta in questa sua Città di Siena de l'Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S. Duca di Fiorenza et Siena, nostro Padrone, eletti, - havendo hauto longo ragionamento con m.^{ro} *Benedetto di Giovanni* da Montepulciano, legnaiolo in Siena, sopra il negotio di un arco trionfale da farsi fuore della porta di Camullia o dove più parrà a proposito alle SS. loro, hanno finalmente determinato, convenuto et risoluto seco in questa maniera, cioè:

Il detto m.^{ro} *Benedetto* promette et solennemente si obliga a tutte sue spese in legname, ferramenti et in qualsivogli altra cosa necessaria, escetto però quello che fusse di bisogno di muraglie o tagliate, fare, fabbricare et piantare in detto luogo, come di sopra, uno arco trionfale della grandezza, qualità e in tutto e per tutto come nella forma precedente è disegno dato da m.^o *Domenico Giannelli*, et quello havere di legnami buoni et recipienti et in ogni perfettione havere finito, per quanto spetta ad exercitio suo, ritto et piantato infra uno mese da hoggi, rimossa ogni escettione.

Et tutto questo per prezzo e mercè di detto m.^{ro} *Benedetto*, di scudi dugento di lire sette per ciascuno scudo di denari senesi, da pagarsi giornalmente et di mano in mano a detto m.^{ro} *Benedetto*, secondo che ricercaranno i bisogni suoi et il servitio dell'opera istessa, ad arbitrio di bono homo et secondo che ricerca il costume de l'arte. Con questo però che detto m.^{ro} *Benedetto* sia tenuto et obligato tutt' hora che

il detto arco trionfale harà servito a quel che è destinato, et così doppo quindici giorni da poi che S. E. Ill.^{ma} sarà felicissimamente venuta in Siena e partitasi, ripigliarsi i legnami dovendosi condurre alla buttiga sua a spese pubbliche per prezzo di scudi cinquanta simili da sodisfarsi per lui in fatto che da' detti Sig.^{ri} Proveditori si li concederà licentia che pigli i detti legnami nelle mani del Depositario publico con decreto di loro Sig.^{rie}; et per tale effetto sia tenuto et obligato il detto m.^o *Benedetto* dare idonea promessa a' detti Sig.^{ri} Proveditori, avanti riceva li ultimi cinquanta scudi delli dugento promessoli come di sopra, satisfare li detti scudi cinquanta nel tempo e modo come di sopra. Et così sia lecito alli detti Signori Proveditori delli detti scudi dugento ritenere fino al numero di scudi cinquanta sino tanto che per detto m.^o *Benedetto* si dia detta promessa: et tutto questo s'intenda a mero arbitrio di detti Signori Proveditori o di relassare al detto m.^o *Benedetto* li detti legnami per detto prezzo o di ritenerselo per servitio publico et così come di sopra hanno convenuto, obligando l'una parte al altra per l'intera et inviolabile osservantia di quanto di sopra, loro et loro heredi et beni presenti et futuri, cioè beni del publico in quanto alle detti Signori Proveditori; et renuntiarono ad ogni beneficio di statuto o legge che per alcuno di loro in modo alcuno fare potesse; et giurò il detto m.^o *Benedetto* alli santi di Dio evangeli con mano toccando le scritture, tutte le predette cose essere vere et quelle inviolabilmente attendare et osservare, Actum est.

N.º 289.

1560 8 Dicembre.

La Compagnia di S. Giovan Battista, detta della Morte, alluoga alcuni lavori per la sua chiesa a maestro Domenico di Giovanni Giovannelli pittore e architetto. (ARCHIVIO DI STATO IN SIENA. Carte della detta Compagnia, Reg. G. XXIX c. 56).

Al nome di Dio. Il dì 8 di Dicembre 1560, di de la Santissima Conceptione de la Gloriosa Vergine Maria.

Apparrà [scrit]to a tutti li riguardanti qualmente [questo dì] et anno detto, la Compagnia di S.^{to} Giovanni, intitulata de la Morte, et per la medesima messer Austino di Agniolo Ubertini, Pietro di Guido Telani et m.^o Giuliano di Nicolò Marselli, operari deputati dal Capitolo di detta compagnia con piena et ampla autorità quanta ha tutto il capitolo, come di detta autorità ne apare di mano del Rev. Ser Giovanni di Matteo dal Ponte K.^o di detta compagnia sopra il fare le nuove capelle e rinnovare et rassettare, colorire, brunire e inbrustare la statua di S.^{to} Giovanni et di fare di nuovo la statua di Santo Bernardino con suo nome di Gesù a sole, e con tutti li altri ornamenti lo parrà convenienti, e saranno a detta opera, de' detti santi e due cappelle insieme con le lunette de le volte e lor tondi da farsi con stucchi, oro et altri ornamenti convenienti, di comune concordia aluogano le dette opere di capelle, santi, lunette delle volte, stucchi e horo al diligente maestro *Domenico di Giovanni Giannelli* senese, architetto et dipentore, con obligo di farli et finirli per tutto il mese di giugno proximo che segue che saremo 1561, le quali capelle, sancti et lunette et tondi habbino da essere fatti et finiti di sorte che sieno benefatti e bene ordinati di stucco o stucchi con ferramenti dentro e maxime alle mani di detta statua di Santo Bernardino, con obligo similmente di lavorare assiduamente in detta opera

di maniera che stando una settimana senza lavorare [deb-
bino] li detti operari [provvedere] di modo che il detto maestro
Domenico caschi [in mo]ra et stia allo [arbitrio] di detti
operari di poter mettere altri maestri a tal lavoro a sue
spese; et egli sia obbligato rendere tutti li denari che per
ciò havesse riceuti a tal conto et per prezzo e nome di vero
et giusto prezzo di dette cappelle, santi, lunette e tondi da
farsi, come di sopra sonno convenuti: che finita perfettamente
detta opera et impostavi l'ultima mano di modo che sieno
in perfectione et a piacimento di maestri architettori et di-
pntori et secondo il modello si debbi in fatto, senza dila-
tione di tempo, elegiare uno homo per parte, intelligente, in
li quali si facci compromesso et loro sieno stimatori fra
dieci dì. Il quale homo per parte si possi chiamare tanto
di Siena quanto fuore, et non essende concordi si elegga il
terzo per listre secondo l'ordine de li Sig.^{ri} Offtiali di Mer-
cantia: et tutto quello che stimaranno s'intenda il prezzo di
detta opera. A qual prezzo debbi in fatto essere pagato a
detto maestro *Domenico* senza dilatione alcuna. Et sonno
d'accordo che subito che comincierà a lavorare se li debbi
dare scudi quindici d'oro o loro valuta contanti da mettersi
in piede di questa scripta o altrui, di modo che legitima-
mente aparischa: et subito che sarà finiti li stucci e santi e
che si harà da mettere il oro per ornamento di dette figure,
la detta compagnia sia obbligata in fatto senza alcuna di-
latione dare al detto maestro *Domenico* altri quindici scudi
d'oro, di modo che in due page sieno trenta o loro valuta;
i quali dati, non possino essere astrecti in modo alcuno a
dare alcuna quantità di denari o robba fino che non saranno
finiti interamente, et [simile] come di sopra, possino non
dimeno li detti oporari dare al detto maestro *Domenico*, et
lui sia tenuto a mettarlo in conto quanto riceverà. Et finita
detta opera et stimata, come di sopra, il detto maestro *Do-
menico* si contenta vuole e dona alla detta compagnia, e per
questa alli dette operai presenti et hora per allora acceptanti

in nome di detta compagnia, scudi dieci d'oro della stima da farsi, di modo che fatta la detta stima si metterà in conto tutto quello che haverà riceuto e i dieci scudi d'oro più donati; et se più sarà stimata, la detta compagnia in fatti paghi al detto maestro *Domenico* il restante senza dilatione; e se meno, in fatto il detto maestro *Demenico* restituisca a detta compagnia quel più che avessi riceuto, intendendosi per riceuti li detti dieci scudi d'oro per lui donati. Et per observantia di tutte le cose sopra dette, tanto insieme quanto di per se, il detto maestro *Domenico* in tutti i capi e casi sopradetti obligò se et li suoi beni et eredi presenti et avvenire in ogni miglior modo, et li detti operari, secondo il tenore della loro autorità, obligorno la detta compagnia e suoi beni presenti et avvenire similmente in ogni migliore modo, declarando che tutte le cose sopradette si intendino a buona fede et senza fraude et a buono senso et per fede del vero.

Io Austino d'Agnolo Ubertini antedetto, uno di detti operai, ho fatta la presente di mano propria, di volontà di tutti li soprannominati, la quale serà sotto scripta da detti Pietro di Guido Telani et maestro Giuliano di Niccolò Marselli operari et da detto maestro *Domenico* di *Giovanni* architetto: fatta questo dì 8 di dicembre, anno detto 1560.

Si declara che se il Principe nostro lo mandasse fuore de la città, in tal caso sia assoluto da tale obligatione, rendendo però prima quanto hora ha ricevuto e non altrimenti, et in fede io Austino ho scripto questa agionta.

Io Pietro di Guido Telani afermo come di sopra. Io Giuliano soprascripto, come operaio, afermo come di sopra.

Io *Domenico* sopraschritto afermo quanto su s'impone.

NOTA

Dalla medesima Compagnia, il 2 marzo 1560 (st. com. 1561), ricevette una somma di denaro come anticipazione per i lavori. Così trovasene ricordo nel Reg. F, a c. 176 t. *El di detto scudi dieci d'oro ducali, pagati contanti per ordine di m. Austino Ubertini, di Pietro Telani e di Giuliano orafu operari delle Cappelle, a M.º Domenico di Giovanni Giannelli architetto e schultore per parte della mercede di dette cappelle L. 76.*

1561.

El dì 8 di giugno lire settantasei sol. 0., in scudi dieci d'oro ducali, pagati contanti a M.º Domenico Gianelli a buon conto dell'opara della compagnia, et tutto per commissione e volontà delli operari antedetti... L. 76 (Ivi c. 138). Ma egli non dovette condurre a termine il lavoro, poichè il 14 dicembre 1561 fu presa dalla Compagnia la seguente deliberazione. El dì 14 di detto si ragionò di protestare a m.º Domenico Gianelli nella causa delle figure, atteso che non lavorava, nè ci era speranza della sua tornata. Et che se li desse il curatore, essendo absente. Fu consigliato per Niccolò Bandinelli, che per li operari si dovesse fare il detto protesto, et per ciò il Kamarlingo a conto della Compagnia spendesse quanto li sarà ordinato da' detti operari.

1562 agosto 15.

Chongregato il capitolo maggiore ecc. deliberò che si intenda per termine di uno anno proximo da oggi, sospesa l'opera et spesa già a li anni passati stato deliberato de l'ornamento et dipenture di sotto a le chapelle de' nostri Avohati Santi, nè però per detto tempo non si possa spendare nè pagare cosa alcuna, et s'intenda sospesa l'autorità già stata deliberata a li nostri fratelli eletti et deputati operari et exeghutori di detti ornamenti per detto tempo, quali non devino nè posino in alchuno modo fare dipegnare nè cosa sopra ciò, nè pagare nè fare pagare a qualsivogli maestro ecc. (Reg. G. xxxii c. 257, 265 t, e seg).

1564.

A maestro Domenico Gianelli e per lui e sua comesione a Claudio figlio de l'Amanato pitore L. dodici sol. sedici datoli in più volte a buon conto per lavori de' nichì fino questo dì 30 d'ottobre (Reg. E. V. 17 v).

Il Giannelli o Giovannelli dovette stare assente da Siena per lavori commessigli dal Granduca, come risulta da una lettera d'Angelo Niccolini scritta da Siena il 18 dicembre 1560, conservata nel R. Archivio di Stato in Firenze nel Carteggio Mediceo, Filza 487, c. 400.

Per conto della torre (da farsi a Cala di Forno) si è conferito tutto col Provveditore di qui: per apprestare tanto più la spedizione, mandasi là domattina maestro Domenico Giannelli che è il migliore strumento per tale servizio che sia qui, acciochè pigli resolutione et dia ordine a quello che si può fare per conto della calcina, pietra e rena, per mandare di qua li maestri, non essendo in quelli lochi nè fornaciari nè muratori. La torre, secondo la relatione di Flaminio Nelli, è quadra,alzata fino a due braccia: la grossezza del muro è di due braccia, il vano di dentro è di sei braccia. È posta sopra la sommità d'un fosso difficile a battersi, ed ha l'acqua lontana da bene più d'un mezzo miglio. Alcuni che ne hanno notitia dicono che è posta in luogo che non fa molta scoperta e non batte in modo alcuno la Calla.

Il Giannelli nel 1566 servi in qualità di ingegnere S. M. Cattolica nei presidi di Toscana (Archivio dei Contratti in Siena, Rogiti di Ser Camillo Labicesi di Viterbo). Negli atti di Ser Giovanni Billo (Inventari n. 12) conservati nel medesimo Archivio, trovasi anche un inventario dei beni del Giannelli. Tra gli oggetti più notevoli descritti in quell'inventario sono da ricordarsi. — Più groppi di rame, quali dissero essere di Giulio Pacchiarotti — Una Madonna grande — Un S. Giovanni piccolo — E più robbe delle due casse, le quali erano in Roma appresso di Filippo Pacchiarotti, al presente ritornato — Parecchi mazzi di disegni — Libri di architettura — Uno di geometria — Uno libretto di disegni — Una statua — Vintuna medaglie di bronzo — Una statua da girare per tutti i versi.

N.° 290.

1561 20 Settembre

Michelangelo Buonarroti *scrive al nipote Leonardo, intorno all'allogagione delle quindici statue per la Cappella del Cardinale Piccolomini, nel Duomo di Siena* (ARCHIVIO BUONARROTI IN FIRENZE).

Lionardo. Io vorrei che tu cercassi tra le scritture di Lodovico nostro padre se vi fussi la copia di un contratto in forma Camera fatta per conto di certe figure ch'i promessi seguitare per Papa Pio secondo (sic) dopo de la morte sua: e perchè detta opera per cierte differenze restò sospessa circa cinquant'anni sono, e perch'io son vecchio, vorrei aconciar detta cosa a ciò che dopo me ingustamente non fussi dato noia a voi. Parmi ricordare che 'l notaio che fece in Vescovado detto contratto si chiamassi Donato Ciampelli. Emi detto che tutte le sue scritture restassino a Ser Lorenzo Violi: però non trovando in casa detta copia si potrebbe intendere dal figliolo di detto Ser Lorenzo, e se l'è, e che vi si trovasse detto Contratto in forma Camera, non guardare in spesa nessuna averne una copia.

A dì 20 di Settembre 1561.

Io *Michelagnolo Buonarroti*.

Lionardo. I'ò avuto dua delle tue Lettere e una d'Antonio Maria Piccolomini, e un contratto. Io non ti posso dir altro, perchè l'Arcivescovo di Siena, sua grazia, s'è messo a volere aconciare questa cosa, e perchè è uomo da bene e valente credo ch'arà buon fine, e quello che seguirà t'averò. Non altro.

Di Roma, a dì ultimo di Novembre.

Io *Michelagnolo Buonarroti*.

N.° 291.

1562 16 Novembre

Lodo dato da Pietro Cataneo architetto e da maestro Giorgio muratore intorno ai lavori della costruzione del Palazzo Francesconi. (ARCHIVIO DEI CONTRATTI IN SIENA, Scritture di Ser Alessandro Arrighetti, Filza V di lodi).

* Xpo. Addì 16 di Novembre 1562.

Noi *Pietro di Iacomo Cataneo* } Arbitri et Extimatori
e m.° *Giorgio Muratore* }

Eletti e deputati ne la Corte de la Mercantia dal Mag.° Giovanni Francesconi da una banda, et dall'altra m.° Tommaso muratore a misurare et valutare el lavoro che ha fatto il detto m.° Tommaso in casa del Mag.° Giovanni suddetto, giudichiamo che il lavoro che à fatto il detto m.° Tommaso proprio, ascenda a la somma et valuta di lire quattrocento cinquantatre et soldi 10, secondo le conventioni de la scritta in tra di loro:

Et prima per canne 23 $\frac{1}{3}$ di volte, a ragione di	
L. 7 sol. 10 la canna	L. 175
Et per canne 31 $\frac{3}{4}$ di colonnati et muri arotati,	
a ragione di L. 9 la canna	» 285
Et per canne 5 $\frac{1}{4}$ che son li 8 archi, a ragione	
di volte e non si mettano se non per canne 5. »	37. 10
Et per canne 11 tra palchi e tetti, a ragione di	
sol. 30 la canna.	» 16. 10
Et per canne 13 di muro rozzo, a ragione di L. 4	
la canna	» 52

Somma in tutto questo lavoro L. 565. 20

Del quale vogliamo che se ne detria L. sette per non essar il muro rozzo, in tutto grosso d'un braccio, et di più se detrà lire due per essar il parapetto de le logge alquanto meno grosso del dovere, et più per le opere 45, che ci ha lavorato il muratore di Messer Giovanni, tra le quali opere 33 ne

ha lavorate con il manovale et 12 senza manovale; che in tutto per le dette opere 45 si fa buono al Messer Giovanni L. 103 sol. 10, che con le L. 7 et L. 2 suddette fanno L. 112 sol. 10 et queste si hanno da detrarre de le L. 566 che monta tutto il lavoro, che restano L. 453 sol. 10 et di tanti resta creditore il detto Maestro Tommaso per lavoro che ha fatto lui proprio, da detrarsene quel che Messer Giovanni gl'avesse dati in denari, et non vogliamo che delle incatenature de le volte il detto Messer Giovanni gl'abbia da far buonamento, ma che solo per il detto suo proprio lavoro resti creditore de le suddette L. 453 sol. 10.

Et così concordevolmente havendo considerati et bene esaminati in tra di noi giudichiamo, et per il detto m.^o Giorgio si sofermerà Antonio di Girolamo merciaio, perchè disse non sapere fermare.

Et io *Pietro Cataneo*, uno de li detti due arbitri, ho scritto il presente lodo.

Io Antonio di Girolamo sopraditto mi so soto e scritto per el sopraditto m.^o Giorgio, perchè disse non sapere scrivere.

NOTA

Questo documento, scritto di propria mano dal *Cataneo*, ci fa supporre che il Palazzo Francesconi (oggi Mocenni) mai portato a termine e dalle antiche Guide di Siena attribuito senza ragione a Baldassarre Peruzzi, sia opera architettonica del nostro *Cataneo*, il quale fu uno dei migliori scolari del Peruzzi e molto tenne della sua maniera.

Del *Cataneo* abbiamo trovato queste nuove notizie.

1546 (st. sen.) febbraio 12.

I Governatori della Repubblica scrivono a Lodovico Piccolomini commissario a Orbetello:... *Il restante del suplimento de la paga si manda per il presente aporatore che sarà m.^o Pietro Cataneo Architetto e ingegnere mandato da noi per vedere codesti luoghi. Vi piacerà di farli vedere le cose costi di Portercole, circa la fortificatione del Pontone de la Rocca e quello che manca de la traversa de la Terra dentro, e procurarete sia mostrata fedelmente la muraglia di Orbetello e quello che bisogna per il suo fornimento.*

Orbetello a la Comunità. Desiderando noi tirare innanzi perfettamente cotesta muraglia mandiamo M.^o Pietro Cataneo nostro Architetto e hiegnero, al quale sarete contenti, non solo far mostrare questa fabrica, ma ancora allui far carezze e ogni buono intertenimento per esser lui persona virtuosa e a noi molto accetta. E perchè siamo vicini al tempo di dover seguire cotesta muraglia, vi esortiamo

che non manciate d'ogni debito e conveniente officio, e vedere che li ammannimenti de le calcine et altre cose necessarie sieno in ordine, acciò che li maestri venendo non habbino a perder tempo, e ancor che quello habbi ad essere ad honore della nostra Repub. sarà ancora a sicurezza vostra. E non occorrendoci altro facciamo fine. E Dio vostro Signore vi contenti.

Lettere patenti furono fatte del tenore infrascritto:

Mandiamo el nostro diletto cittadino Messer Pietro Cataneo Architetto eccellente con autorità e commissione di vedere le fortificationi principiate e da farsi ne le terre nostre d'Orbetello, Talamone, Portercole, Montauto et altri luoghi da noi impostoli, et in quelle considerare quanto fusse bene di fare per maggiore sicurezza de' luoghi. Pertanto commettiamo e comandiamo a li officiali, Comunità e particolari persone di dette terre e luoghi nostri, che al prefato nostro Messer Pietro Commissario prestino in ciò fede, obbedientia et opportuno favore, non mancando per quanto stimano la gratia del nostro Magistrato. Dal Palazzo pubblico etc.

1546. Il di xxiiij d'Aprile.

Desiderando noi tirare a fine le fortificationi e muraglie principiate in Orbetello, Porthercole, Talamone et in altre terre e luoghi de la nostra Maremma, mandiamo al presente nostro Commissario l'Ecc.^{lo} Architetto M. Pietro Cataneo nostro diletto cittadino, con piena et ampla commissione et auctorità d'ordinare e procurare che le dette muraglie e fortificationi si seguino e si conduchino alla lor perfettione; e per tanto comandiamo a tutti gl'ufficiali, comunità e particolari persone delle sopra specificate terre, e d'altre terre e luoghi di detta nostra Maremma, a cui le presenti perverranno, ch'al detto nostro Commissario prestino indubia fede e subbita obbedientia in tutto lo che da lui saranno ricerchi, non altrimenti che a noi stessi farebbero, sotto pena gravissima all'arbitrio e nostra indignatione.

A di 5 di dicembre 1547 fu rinnovata la suddetta patente.

Messer Lodovico Piccolomini — Ancorchè in ogni opera nostra ci sia cara quanto a beneficio della Rep. nostra voi sate (sic) tantò maggiormente ci sono grate quelle operationi, che da per voi e senza nostra commissione voi venite ad operare, come è stato el pigliare e conti de' lavori di legnami fatti per quelli Maestri erano a Talamone, e perchè noi intendiamo che de' detti legnami n'è stati tagliati assai in danno di questi nostri Maestri e poca nostra satisfattione, noi ci maravigliamo che, da poi che voi havete preso a fare questa opera, non ce n'haviate dato di simil caso alcuna notitia, che pur non è honesto che il pubblico patisca e riceveva questo danno e li delinquenti passino impuniti. Però vedrete che si truovino quelli che hanno dannificato e connesso questi errori e sieno puniti, e li Maestri satisfatti de' lor lavori da coloro che hanno fatto tali errori e non che gl'havesse connessi e noi haviamo ordinato Marcantonio Puliti nostro Commissario in Talamone, el quale vedrà li legnami e lavori tutti e ne pigliarà il conto; e noi di quello faremo li pagamenti a li Maestri, secondo ci avvisarà havendo voi ricevuto stima e consegnatione d'altre robbe, masseritie e ferramenti fussero costì, appartenenti a la muraglia, consegnateli per inventario a Messer Pietro Cataneo architetto e nostro Commissario costì sopra codeste muraglie, e dove ne occorrerà poterli far alcun favore e servitio ci sarà piacere lo faciate, e non occorrendoci altro faremo fine. Dio N. S. la contenti.

Orbetello a la Comunità. El desiderio, qual noi teniamo continuamente di tirare innanzi coteste muraglie, non meno per securtà e util vostro, che per honor della nostra Rep., ci costregne che al presente mandiamo giù Messer Pietro Ca-

taneo architetto e Commissario per finir le muraglie già incominciate. Per tanto vi diciamo che al prefato Messer Pietro faciate accomodare e fare ogni buon trattamento in quelle cose che li facesse di bisogno, perchè farete a noi piacere e a voi ancora, utile, essendo ben soddisfatto e contento. El simile ancora vedrete di fare accomodare di stanze M.^o Salvestro e li altri suoi Maestri muratori ha con se e garzoni, e tutto l'aiuto e favore che potrete fare in questa muraglia, vi diciamo non manchiate fare, perchè così è l'obbligo e debito vostro, e a noi farete cosa grata e molto accetta. Ci è assai dispiaciuto l'intendere che a quelli Lombardi li quali hanno fatto quelli legnami, de li quali dicano assai esserglene stati tagliati, non ce ne sia stata data notizia. Però vedrete s'intendi chi sono stati li delinquenti e che quegli poveri homini sieno satisfatti delle lor fadighe sicome è giusto e questi tali delinquenti sieno castigati per l'officiale nostro, acciocchè noi non haviamo a procedere più severamente contra di loro. Altro non diremo per hora.

Bernardino di Raffe. Viene costì Messer Pietro Cataneo architetto e nostro Commissario per tirare innanzi coteste muraglie; è necessario che voi vediate farli carezze e favore, acciocchè lui stando commodamente e volentieri maggiormente possi giovare a cotesti ediftii, e così procurarete che la Comunità e cotesti huomini lo veggino volentieri e lo accomodi delle cose li fa di bisogno e per giusti e boni prezzi. Et ancora non manchi la Comunità con l'opere sue, si come già si obligò aiutare e far aiutare a suoi huomini a la muraglia e suoi ripieni, perchè a noi sarà assai piacere e a voi altri sarà a sicurezza e molto contento sempre che questa muraglia si tiri a la sua perfezione, e così voi procurarete con ogni vostra diligentia al bene e utile della detta muraglia che la si conduca a quella perfezione che conviene e si come è il nostro desiderio e bisogno di cotesto luogo: ne altro. Dio vi contenti.

Giulio de'Paccinelli a Campagnatico. Mandiamo l'Ecc.^{to} Messer Pietro Cataneo architetto nostro diletto a Orbetello, per ordinare che le fortificationi e muraglie, principiate in detta terra e altri luoghi nostri di Maremma, si seguino e si riduchino alla lor perfezione. Però vi diciamo che in fatto consegniate o consegniar facciate al detto Messer Pietro tutte le masseritie di corbelli e ferramenti et altre robbe appartenenti a dette muraglie, che sono in vostro potere, ricevendone fede di tal consegnatione; e non mancate, chè così è di mente nostra. E Dio vi contenti.

1548 Maggio 12.

A Messer Pietro Cataneo Commissario in Orbetello fu scritto. Ali 9 del presente vi scrivemo come non si mancherebbe con ogni sollecitudine provvedere denari per cotesta muraglia, e mandarli; hora per la presente inviatarli per cavallaro nostro a posta vi mandiamo Scudi Cento di L. 7 per Δ et haviamo ordinato che il cavallaro detto li riceva in Grosseto da quei Mag.^{ci} de' Paschi che si truovano li a la sbulletatura, e ve li porti costi, e questo si è fatto per due considerationi, prima perchè non si corga tanto pericolo nel portarli e l'altra perchè tal' hora potrebbe ricevere li detti Δ 100 in argenti e monete che sarà a voi più comodo, et il pubblico non verrà a scapitare. Farete d'haverli, e date avviso et attendete con diligentia e con più risparmio pubblico che si può. A la ricevuta di questa dovranno essere comparsi costi li sessanta corbelli inviatori per servizio medesimamente di cotesta muraglia, e si disse come si era ricevuto il corbello de' carciofi e baccelli et che sono stati grati al Magistrato.

Si derno al detto Cavallaro patenti di potere pigliare in Grosseto scudi per Orbetello in forma etc. (ARCHIVIO DI STATO IN SIENA. Concistoro, Copialettere ad annum).

1547 Aprile 19.

Per parte deli Mag.^{ci} Srⁱ X Conservatori etc. Voi Sp.^{mo} Giovanni Landucci Camarlingo del Monte pagherete à lo Sp.^{le} Pietro Catanei architetto e Commissario di lor Collegio, sopra la muraglia d'Orbetello et altre terre e luoghi Lire Trecento di den. cioè L. 300, se li danno per spenderli in detta muraglia a maestri muratori, manovali et a se stesso a ben conto di lor salario, il che farete senza vostro danno.

Aprile 22. Altro mandato di pagamento per L. 116. 13. 4.

Giugno 11.

Per parte etc. Voi Sp.^{mo} Mario Cacciaguerra metterete a vostra entrata etc., all' incontro metterete a vostra uscita Δ 60, che tanti avete pagati al publico et per esso al detto Messer Pietro Cataneo Commissario, per spenderli ne la muraglia d'Orbetello et se li sono mandati per lettera di Tommaso Palmieri, quale ne è stato da voi rimborsato, e tutto farete senza vostro danno.

Novembre 28.

Per parte etc: Voi Sp.^{mo} Tommaso d'Alberto Venturini Camarlingo di Biccherna, valendovi da li Sp.^{mi} Compratori de le Cabelle de le porti e dogana, di L. 333.6.8 di den: li medesimi pagarete a M.^o Pietro Cataneo Commissario di lor Collegio, sopra la restauratione de le mura della terra d'Orbetello, che se li danno per spenderli in detta restauratione, come li è stato commesso, e tanto farete etc. (ARCHIVIO detto, Conservatori di Libertà, Reg. di polizze ad annum).

1547 Aprile 22.

Per parte etc. Voi Sp.^{mo} Giovanni Landucci camarlingo del Monte pagarete sopra la dogana di Orbetello debitore al publico per causa di sale, a lo Sp.^{le} m.^o Pietro Cataneo architetto, commissario del Collegio sopra le muraglie d'Orbetello detto e altre terre e luoghi lib. 130 di den. dico lire 130, quali se li danno per spenderli in detta muraglia a maestri muratori, manuali e a se stesso, a bon conto di lor salario. Anzi lire 116. 13. 4.

Per parte etc. Voi Sp.^{mo} Tommaso d'Alberto Venturini camarlingo di Biccherna, de li denari de li condannati del Capitano di Iustitia, che vi son venuti et vengano a le mani, a m.^o Pietro Cataneo Commissario del collegio in Orbetello sopra le mura di quella e d'altri luoghi di maremma lib. 200 di den. che se li danno per spenderli in dette muraglie a bon conto, come se li è ordinato.

Per parte de' Mag.^{ci} Sig.^{ri} x Cons.^{ri} Voi Sp.^{mi} officiali de Paschi e vostro depositario pagarete al Mag.^{co} Comune di Siena, e per esso a m.^o Pietro Cataneo architetto e commissario di lor Collegio, sopra la muraglia d'Orbetello e d'altre terre de la Maremma Scudi sessanta dico Δ 60 di lib. 7 per scudo, sono per il frutto de le quattro portioni già di Claudio di Messer Pietro Pecci sopra cotesto membro, hoggi del publico, ricadutoli per la confiscatione de beni d'esso per l'homicidio da lui commesso.

Giugno 11.

Voi Sp.^{le} Mario Cacciaguerra banchiere metterete a vostra entrata etc. all' incontro metterete a nostra uscita al publico li detti denari in due partite sopra dicti che sono in tutto Δ 60 d'oro, che tanti habete pagati al publico et per esso al dicto messer Pietro Cataneo commissario per spenderli ne le muraglie di Orbetello e se li son mandati per lettera di Tommaso Palmieri, il quale ne è stato da noi rimborsato, e tutto farete senza vostro danno e senza altra sottoscrizione di decto Tommaso o altra persona ect.

Novembre 28.

Per parte de li Mag.^{ci} Srⁱ X Cons.^{ri} etc.: Voi Sp.^{mo} Tommaso d'Alberto Venturini Camarlingo di Biccherna valendovi da li Sp.^{mi} Compratori de le cabelle

de le porti e dogana di L. 333, 6. 8 di den. li medesimi pagarete a M.^o Pietro Cataneo commissario di lor Collegio sopra la restauratione delle mura della terra d'Orbetello, che se li danno per spenderli in dicta restauratione come li è stato commesso, e tanto farete. (ARCHIVIO detto. Dieci Conservatori della libertà — Reg. di Polizze c. 62. 100. 196.)

1552 à li xix d'ottobre.

Girolamo Spannocchi parli a Mons. di Termes di mandare M.^o Pietro Cataneo architetto a Caparbio con instruzione di detto S. intorno a la fortificatione per la quale deliberonno scudi cento d'oro e al detto M.^o Pietro scudi dieci d'oro a conto di suo servire e mercè. (ARCHIVIO detto. Reggimento, deliberazioni ad annum c. 82).

N.^o 292.

1563 9 Luglio

Gli operai della fabbrica della Madonna di Montepulciano chiedono al Granduca un pezzo d'Artiglieria per fondere una campana da collocarsi nella torre che si costruiva in detta chiesa. (ARCHIVIO DELLA FAMIGLIA TARUGI DI MONTEPULCIANO, Documento di n.^o 53).

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} sig. Duca, signore et padrone aff.^{mo} M. Accursio Tarugi, Horazio Bellarmini, Bastiano Venturi et Salvatore del Cadia, tutti da Monte Pulciano, vassalli et servitori fidelissimi di V. Ecc.^a Ill.^{ma}, et al presente operarii della Fabrica della Madonna di Monte Pulciano, espongono qualmente l'Opera hoggi ha quasi che tratto a fine un campanile conveniente a quella honorata Chiesa, et è stata sì fatta la spesa, et in così forti temporali, che l'Opera si trova exausta, et non si può, così come si richiede, dare perfezione su decto campanile per il culto divino a laude di Dio; però supplicano humilissimamente V. Ecc.^a li piaccia farli elemosina d'un codaccio d'artiglieria, stato già molti anni nel prato avanti la fortezza, che sarà espressa causa di poter fare una Campana con l'aggiunta che i si sforzaranno trovare di qualità che la chiesa ne sarà servita et honorata. Et tutto a laude et gloria di N. S. Dio et di Maria Vergine, pregati sempre da noi che custodisca sempre V. Ecc.^a et la mantenga in bona grazia sua.

Quando il campanile sarà fatto del tutto, Sua Ecc. si risolverà. Lelio T. 9 iul. 63.

N.º 293.

1564 21 Aprile

La Compagnia di S. Caterina in Fontebranda delibera di allogare alcune pitture dell' oratorio a Giovan Battista Sozzini. (ARCHIVIO DI STATO IN SIENA, Carte di detta Compagnia, Reg. XVII c. 175).

Consigliò Giovantonio Buonvisi: che si dovesse in ogni modo allogare a fare le pitture a maestro *Giovan Battista Sozzini* per essere lui persona caritativa e sopra ciò esperta et ancho per essere di nostra Compagnia, sperando et tenendo per certo che esso la vogli fare volentieri et con amore, e tal consiglio fu approvato per lupini 32 bianchi nonostante 4 negri in contrario.

NOTA

Giovan Battista Sozzini è ricordato con onore da Claudio Bargagli nel Trattato delle IMPRESE, stampato in Venezia nel 1594. Egli così ne scrive a p. 391. Il Sozzini più tempo invaghito di così fatto studio (del disegno) s'è in esso molto nobilmente andato esercitando; valendosi egli tuttavia come di fidata e necessaria scorta del fino disegno ad effigiar con grazia e a ritrarre con vivezza le persone dal naturale et al metter su opere di prospettiva, come s'è veduto in più accomodamenti di scene in patria da lui dirizzate. Si vedono ancora, per chi vuole, alcune mandorle per lui disegnate nel nobilissimo pavimento di marmi del nostro Duomo, presso alle opere grandi del gran Mecarino alloggiate.

Forse presso di lui rimasero un buon numero di disegni del Beccafuni, e da una deliberazione registrata nei libri dell' Opera Metropolitana (Reg. E. X. 32), par che egli ne facesse commercio. La deliberazione del 16 ottobre 1565 dice: *Ancor inteso come Giovan Battista Sozzini ha tramandati certi disegni et venduti, per quanto s' intende, a Tibutio Spannocchi, e intendendosi che sono disegni de lo spazzo del Duomo e appartenere a la detta Opera, deliberarono che li due de' Savi, che nominerà el Magnifico Rettore, che con il Magnifico Rettore si facciano chiamare li detti Giovan Battista et Tributio a la loro presentia, e si domandino di tali disegni et quanto ne trovino riferischino al Capitolo.*

I disegni dello Spazzo del Duomo, dalla famiglia Spannocchi sono passati nella Pinacoteca pubblica senese, ma altri piccoli disegni dello stesso Beccafuni si conservano sempre da quella famiglia, nell'antico castello di Modanella presso Rapolano.

N.º 294.

1565 14 Maggio

Lettera di Bernardo Canigiani, Residente per la Toscana a Ferrara, nella quale si parla di alcune opere del Pastorino, e del suo desiderio di entrare a servigi del Duca di Toscana. (ARCHIVIO DI STATO IN FIRENZE, Mediceo, Lettere del Residente toscano in Ferrara, Filza dal 1564 al 1565).

Illustrissimo ed Eccellentissimo Sig. Principe.

Alla lettera de' x del presente di V. E. I. risposi in parte per lo straordinario, et dipoi si partì il Cont'Hyppolito Turco, giovedì notte, per alla Corte Cesarea, e che a questa ora debbi essere in Haspruch. Hoggi se li manda dietro il ritratto del S.^{or} Duca, di stucco colorito dal mezzo in su, di mano di *Pasturino* sanese, assai ben fatto, in uno scatolino di noce adorno con poca spesa d'un poco d'oro, d'argento e d'ambra. Il qual *Pasturino*, come vasallo et affetionato alle cose di V. E. I. in venendomi a visitare et mostrarmi quello che va via hoggi, m'ha donato l'inclusa medaglia, con la quale io bacio reverentemente la mano di V. E. I. facendogliene indegno ed humil dono. L'artefice si sta quà, come si dice in proverbio, del prete che ha poca offerta; et secondo me per l'influenza del paese che si va disabitando, et per l'affectione ch'egli ha ai suoi Signori natii, et mala soddisfazione di questi, con bonissima del Duca mio Signore, che gli dovette fare di buona mano sopra una medaglia del Duca di Ferrara già 7 anni sono in circa, gagliardamente cangerebbe volentieri il Po con l'Arno, essendo resolutissimo che questo pane sia troppo duro al suo stomaco: et in vero non è forse malo intagliatore, oltre a qualche altro segreto et virtù ch'egl'ha. Del che ho voluto toccar questo motto a V. E. I. per ogni rispetto. Egli fa un ritratto simile a quello del Duca, che va al Conte Hyppolito hoggi, di Madama Lucretia a requisitione della Sig.^{ra} Ginevra Malatesta,

credo per portarlo a Torino; e altro non so, com'io non so ancora, se quel del Duca è d'ordine di S. E. I. o per capriccio stietto del Conte Hyppolito per donar da sè a Madama Barbera. Di Ferrara, il di 14 Maggio 1565.

Di V. E. I.

Devot. Servo Bernardo Canigiani

N.º 295.

1565 16 maggio.

Domenico detto il Bolso scultore e Michelangelo d'Antonio detto lo Scalabrino stimano le pitture fatte da Lorenzo di Cristofano Rustici nelle Logge di Mercanzia. (ARCHIVIO DEI CONTRATTI IN SIENA. Rog. di Ser Alessandro Arrighetti ad annum).

Anno domini 1565 a dì 16 di maggio.

Con ciò sia cosa che alli anni passati, li signori Ufficiali della Mercantia di Siena avessero fantasia di dipegniere l'ultima volta de la loro logia, e cosi ditta volta allogorno a dipegnere a maestro *Lorentio* di maestro *Cristofano* detto *Rustico*, la quale à lavorata a stuchi di rilievo dipenta e inorata colle storie e grottesche; la quale volta è quella che viene allato al chiasso di Santo Pavolo; e com ciò sia cosa che per li detti Ufficiali furo fatti operari il nobile miser Girolamo Ugurgieri el nobile Enea de' Savini cittadini sanesi, li quali allogorno come di sopra al detto *Rustico*, e detta allogazione fecero con scritta di stimarsi per uomini comuni e periti a tutte spese di detto *Lorentio* di ponti e calcine e stuchi, colore e oro, e volendo eseguire quanto che furono d'acordo stimare detta opera de' sopra detti operari: E di qui è, che noi maestro *Domenico* detto il *Bolso* e io *Michelangiolo d'Antonio* pittore chiamati a stimare la sopra detta opera, cioè per parte delli operari sopra detti maestro *Domenico* sopra detto, e per la parte di detto *Rustico* io *Michelangiolo* sopra detto, cioè a stimare la pittura e oro

solamente, della quale da noi più volte da noi veduta e considerata com diligentia, e secondo la nostra coscienza; diciamo d'acordo detta opera, in fra di noi, valere la pittura e oro e mettitura, scudi ottanta d'oro; e tanto giudichiamo e stimiamo valere detta opera per le sue fatiche e spese e mezzi e ponti da lui fatti come di sopra sè detto, scudi 8 e per fede del vero.

Io *Michelangiolo* sopra ditto ò fatta la sopradetta e presente scritta, la quale sarà sottoscritta dal sopra detto *Domenico*.

Et io *Domenico Bolsi* sopradetto a firmo quanto di sopra et in fede scrissi di mia mano.

Io *Baldassarre Lanci*, afermo la soprascritta storia.

Adì 12 di maggio 1565.

Stima fata per la loggia de li ufziali circa a li stuci:

Prima, in ponti per la detta opera, cioè per metà, lire trenta cinque.

Calcina, giaia, rena, polvere, lire trenta, ferri, ciodi, filo di fero, lire venti.

Fature et opere per li quatro archi, che circondono detta volta, quali sono quatro: fanno la somma di lire novanta sei.

Festoni quatro, con due cartele per festone, montano l'uno lire cinquanta cinque, et fanno la soma di lire dugento venti.

Dua ovati piccoli, di manco ornamenti, lire quaranta l'uno, fanno la somma di lire ottanta.

Altri dua ovati di picc'ornamento, lire, l'uno, quaranta sette, e fano la somma di lire novanta quatro.

Fondo di mezzo con *targe* et una una testa, lire venti cinque.

Questo è quanto mi pare e montino deti stuci, fato per me *Domenico* scultore et justa diligentemente per quanto montano deti stuci.

E in fede del vero ò fatti questi versi, io *Domenico* sopra detto, a preghiera di deti ufziali, oggi questo di sopra detto in Siena.

N.º 296.

1565 31 Maggio

Lodo pronunziato da Agostino Bardi, in una controversia tra il P. Gregorio Primaticci e Alessandro Lucarini, a causa di un'opera stampata in Venezia. (ARCHIVIO detto. Rog. suddetti).

Noi Aghustino di Francesco Bardi albitro e terzo di comune concordia eletto e deputato da le infrascritte parti: Il molto Rev.^{do} Maestro Gregorio Primaticci dottore di sacre lettere de l'ordine di S.^{to} Domenico da una, e messer Alexandro Lucharini da l'altra, come del compromesso appare a la Corte degli ufficiali de la Mercanzia, rogato Ser Alexandro Arrighetti sotto il di..... di maggio 1565, per decydere e terminare la lite e differenza in fra le dette parti vertente a la detta Corte, come al libro xv d'esso Ser Alixandro Arrighetti; per chausa e chagione d'una compagnia in fra dette parti fatta, di fare stampare in Vinezia d'un'opera sopra la sagra Scrittura, come per una scritta in fra le dette parti appariscye. Di qui è, che desiderando porre fine e quiete in fra esse parti, avendo veduto la pitizione el protesto fatto per lo detto Rev.^{do} M.^o Gregorio contra esso messer Alexandro, e veduto la scritta de la Compagnia in fra di loro, e udito più e più volte a bocha le dette parti, invochando il nome di Dio, in questo modo lodiamo e dichiaramo: Il prefato messere Alixandro Lucharini particypare ne la detta lor compagnia d'essi libri stampati per la quarta parte e non più, e detto Rev.^{do} M.^o Gregorio e sua promessa condeniamo a dar conto al predetto messer Alixandro d'essa 4^a parte di tutto quello che d'essi libri avesse disposto e condotti in Siena o altri luoghi, facyendoli buoni la 4^a parte de le vetture che ragionevolmente si fusse fatto nel condurli o altre giuste spese. E il restante d'essi fino a la detta 4.^a parte, esso Rev.^{do} M.^o Gregorio debbi farli consegniare in Venezia al detto messere Alexandro o suo

mandato, e tutto per ogni miglior modo. Data per me Austino Bardi sopradetto, questo di ultimo di Maggio anno detto 1565.

Anno Domini 1565 lud. 3 die 31 Maij Latum etc. suprascriptum laudum etc.

N.º 297.

1569 24 Giugno

Lettera di Giraldo Giraldi al Duca di Parma e Piacenza che dà avviso di aver mandato a chiamare in Siena Lorenzo Pomarelli architetto. (ARCHIVIO DI STATO IN PARMA).

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Sig.^{ro} Principe mio osser.^{mo} Io ho mandato in Siena a *Lorenzo Pomarelli* architetto scudi x d'oro in oro, perchè venga a Parma, secondo l'ordine dell'Ecc.^{tia} Vostra Ill.^{ma} et gliel'ha portati Alexandro, che viene a servire per bargello. Io non glie ne ho mandati prima, perchè sono solo tre dì che ricevei la sua ecc.

Di Capo di Monte, a dì 24 di Giugno 1569.

Di V. Ecc.^{za} Ill.^{ma}

Obligatissimo et perpetuo servitore
Giraldo Giraldi

N.º 298.

1569 19 Agosto

Lettera di Gio. Alfonso Castaldo al Duca di Parma e Piacenza relativa all'andata e partenza di Lorenzo Pomarelli da Vienna. (ARCHIVIO detto).

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Signor mio. Io non ho mancato alla venuta di *Lorenzo Pomarelli* di fare quanto V. Ecc.^{tia} Ill.^{ma} si ha degnato comandarmi, il quale per haver trovato la M.^{ta} Ces.^a assai occupata, et per aver lui anchora hauto pressa al

presente se ne ritorna con patto però di ritornare subito con più comodità, sicome V. E. Ill.^{ma} da Lui meglio intenderà.

Di Vienna, addì 19 Agosto 1569.

Di V. S. Ill.^{ma} et Ecc.^{ma}

Obligato servitore
Gio. Alessandro Castaldo

N.º 299.

1570 22 Aprile

Lettera di Lorenzo Pomarelli al Duca di Parma e Piacenza, colla quale prega il Duca ad interporli per sistemare i suoi interessi con gli Eredi di Marcello Agostini a proposito de' lavori fatti a Caldana. (ARCHIVIO detto).

Molto Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Signor mio. Da M. Battista da Rigoso di costà, ho auto comodità di scrivere all'Ill.^{ma} Ecc.^{tia} V. Dico che io sono in gran travaglio, perchè è morto il Sig. Marcello Austini padrone de la fabrica che io gli ho facta qui della Fortezza di Caldana: e dubito che io arò a combattere le mie fatiche di otto anni per vedere con l'erede i miei crediti. Io non ho altro capitale e favore che la Ill.^{ma} Ecc.^{za} V. perchè l'ho per mio padrone: e La prego, quando io le mandassi a domandare uno Ingegniero che stimasse la mia fabrica, non voglia mancare; e forse La verrò io a trovare questa state. Non altro, se non che inchinandomele, con reverenzia le bacio le mani e alla Ill.^{ma} Vostra Moglie e al Sig. Principe miei padroni, che Iddio tutti felicitò con tutti li loro.

Di Caldana, alli 22 di Aprile 1570.

Di V. Ill.^{ma} Eccellenza

Devoto servitore *Lorenzo Pomarelli* Senese

N.º 300.

1570 25 Maggio

Lorenzo Pomarelli *avvisa il Duca di Parma e Piacenza di esser disposto a prestargli i suoi servigi.* (ARCHIVIO detto).

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Signor mio osser.^{mo} Alli giorni passati ricevei una di Vostra Ecc.^{za} Ill.^{ma} la quale mi fu sommamente cara, poichè intesi quanto quella mi avvisava del servizio che io dovevo farle nella mia venuta costà; del che presi assai piacere, essendomi comandato da un tanto mio Sig.^{ro} et Patrone che io lo dovessi servire: la qual cosa io ho desiderato et desidero sopra ogni altra cosa. Subito che io ebbi la lettera di V. Ecc.^{za} Ill.^{ma} accomodai con l'erede del Sig. Marcello Austini le mie faccende in quel miglior modo che io potei fare per adesso. Rispetto alle quali faccende convenimmo che a mezzo settembre prossimo avvenire dovessi ritornare a dar fine a un poco di resto di fabrica che ho da loro, et dipoi venire alle misure et stime: et havendo fermo con detto erede in questo modo, mi risolvei montare a cavallo per venire alla volta di costà, e in questo tempo mi venne una lettera del Segretario di Vostra Ecc.^{za} Ill.^{ma}, messer Giovan Battista Pico, delli 17 del presente, ed in quella intesi quanto per sua commissione mi scriveva. Ora sto aspettando nuovo avviso di V. Ecc.^{za} se devo venire: e subito auto nuovo avviso da quella, farò quanto mi commetterà ch'io faccia. Non mi occorrendo per adesso altro fo fine, et con l'offerirmi paratissimo a ogni suo servizio, humilmente le bacio le mani, e di core infinite volte me Le raccomando: che nostro Signor Iddio la felicità et esalti quanto desidera.

Di Siena, alli 25 di Maggio 1570.

Di Vostra Ecc.^{za} Ill.^{ma}

Devoto e umil servitore *Lorenzo Pomarelli*

N.° 301.

1570 (st. sen.) 20 Marzo

Lettera di maestro Bartolomeo Neroni, detto il Riccio, pittore, a messer Tiburzio Spannocchi architetto, nella quale trattasi di certo segreto per fare l'oltremare. (ARCHIVIO PRIVATO DEI CONTI RAFFA SPANNOCCI).

Magnifico M. Tiburtio

Ò riceuta una vostra lettera delli 10 di marzo, la quali mi è stata moto gratissima e tanto più, quando ò saputo del vostro bene stare: et per rispondare a la vostra non ò voluto mancare per più rispetti, et in prima per quella amicitia nostra, et voi, per essere quello che voi sete, è dovere che io faccia el debito mio; et se io non ò fatto per il passato datene causa a la mia gattiva sorte delli miei malli che di chontinovo di e notte mi tribolano et oltre del continuo sempre di più.... perchè io abia a dare ma il chomprendare el mio di, e n'averà per Dio gratia che ne ò definite due lite, una in nel mio podere comprò Anton Maria Martinozi e la siconda di... Δ d'oro delli eredi di m. Patritio Venturi, et ora so 'a la Ruota co' Misser de l'Opera, il pagamento de le mie fatiche, le quali so' state giudicate dieci Δ el mese, et ora non mi li vuole dare, et mi ha fatto piatire già a Agosto in qua, et questo ne [ha] avuto lui stesso per non voler più servirsi di me e avendo cavato di Lucha chon mio danno; et che mala pensata fu la mia il venire a Siena, imperochè troppo danno me n'è tornato e poi a non mi volere tractare come mi aveva promesso. Ora lasciaremo stare queste cose et verremo al particolare di quello che domandate in quanto all'amico vostro, et come mi scrivete et dite che l'amico vostro sa fare lo azurro e oltremare di diciotto Δ l'oncia di che se lui ha la fissatione, chome dite, che è meglio che fare lo azurro et però che più bene si potrebe fare più oniversale, et io vi dico, non

avendo la tentura che lo so sechura e certa, et quando il suo argento lo tigneremo senza dubio altrimenti la mia tintura non lo tignarebbe, e si che potete promettere sicuramente che lo tignarò essendo fisso. Et se volete conoscere che sia fisso parragonatelo a parragone e di poi ci mettete su il verdetto, et non sapendo andarete a uno orefici vostro amico e ne fate prova; se resta in sul parragone e che non sia accompagnato con oro il verdetto non lo tocherà rimarà al parragone dell'oro e cimento reale e perché è oro bianco et non stando sarà segnio che non sarà fisso. E quando sia fisso vedette se el vostro amico ve ne vole dare tanto che noi lo possiamo tingnare chè pocho basterà affarne la prova et io mi prometto di mandarvelo una parte tinto segnando il pezo in lamine e rimandare il suo pezo tinto in quel modo che a me lo darà, lasciando l'altro pezo per scotro al medesimo, si che voglio che sia sechuro; et poi sapete quello che io so che non ve direi una [cosa] per un'altra imperochè a me non importa più che tanto et ancora se io non sapessi che fatica che fusse e che tempo e quanto se ne cava per libra io non lo farei et inperochè per fatica e tempo io ò ancora la fissatione e ma egli è di tanto fastidio e tempo che non merita el conto el farla, si che questa è una di quelle cause che mi fa cosciendere al cercare meglio, et vi dichò che la tentura non la barattarei per denari inperò che io ne ò trovato chi mi à voluto dare mille Δ^{di} , et io non l'ò voluta dare, perchè sapete che non so' avaro di denari chom'era quello da Luca et la mia resolutione è di baratare a segreto, e quando l'amicho vostro voglia baratare a segreto io lo farò voluntieri et accioche ogni uno abia del bene et si che quando vi risolverete il mandare del fisso, farò a vostra posta el tegnerlo. Et a questi giorni ci venne il figliuolo di m. Nicolò Beltrammini, quello dottore che si domanda m. Mario, et sèndo entrato in questi pensieri di dilettersi di robe d'arte mi dette cierto argento che li fu dato per argento fino et ie li feci la prova

in quel modo che v'ò detto, e non era fino. Bisogna andare con questa, altrimenti il S. Iddio leva tutte le buone vie, perchè questo è dono di Dio più che tutti li altri; et adonque essendo suo segreto e conoscendo e cuori delli uomini sa bene a chi lo dare. E altro non vi dirò si no che vivete col timore di Iesu Cristo et sotto il suo trionfante evangelio, et altro non mi occorre el dirvi si no' vedendo li amici li salutate da mia parte; così Gironimo si voi lo vedete, in però che è parecchi mesi che non ò nuove: forse è diventato grande Maestro. Et così voi attendete alli studi chè altro non se ne cava in questo mondo che far bene. Il S. Iddio vi dia felicità. Di Siena alli 20 Marzo 1570.

Vostro affettionatissimo
Bartolomeo Neroni detto Riccio

N.º 302.

1571 4 Aprile

Lettera di Marcantonio Piccolomini (il Sodo Intronato) alla famiglia Piccolomini, relativa alla riparazione della Loggia detta del Papa. (Da un Ms. già esistente presso il senatore Scipione Bichi-Borghesi).

La resolutione che le SS. VV. hanno fatta per la reparatione del Portico loro è stata non meno prudente che necessaria: et io ne sento tanta soddisfazione nell'animo mio della memoria che hanno tenuto di me nel farmela sapere per le lettere loro et l'aiuto che me ne chieggono, quanto sia il dispiacer ch'io ricevo, per non haver forze proportionate all'animo et debito mio, che più di questo non saprei dire: poichè la fortuna in questa Corte ha voluto in trent'anni d'amara servitù ch'io gli ho fatta, haver più riguardo al mio merito che al mio bisogno. Messer Lutio Piccolomini mio Nipote ha commissione et ordine di proveder per l'effetto di questa reparatione, fino alla somma di xx Scudi: il che dico non senza rossor di vergogna, venendo alle SS. VV. aiuto così debile da animo così ga-

gliardo, et soccorso così lento da desiderio così pronto. Mi ricordo, nei tempi ch'io ero costà, haver qualche volta considerato molti bisogni per provvedere a quella conservatione: tra i quali il ristorar una delle colonne di mezzo, fortificare il fondamento verso la strada, il liberarsi dall'appoggio della Casa che soprastà al portico; et con i cancelli di ferro, ben serrati, levarne l'uso ai poveri et alle bestie, quali hormai se ne son fatti padroni, sono de' principali remedii che fino all'hora io vi conoscessi: et a far queste provisioni non è dubio che conviene allargar la mano et alleggerir la borsa notabilmente. L'obbligo nostro di gratitudine inverso della persona che per honorarci lassò così pia et amorevol memoria, ricerca che ci si metta infino al sangue per conservarla: intorno a che, quando vedrò che si faccia dadovero, saprò quel che dal canto mio haverò da fare: gli dirò bene ch'io non loderei l'accettar aiuto da qualsivoglia fuor di questa nostra famiglia. Le prego intanto a perdonarmi l'ardire s'io sono andato troppo innanzi volendo col consiglio non domandatomi, supplire al poco aiuto ch'io gli porgo ricercato da loro: perchè anch'io veramente posso dire che il zelo della Casa mia, mi contamina et consuma l'animo. Alle VV. SS. fo reverentia con l'animo, et con il raccomandarmi in gratia et memoria loro, gli offero ogni poter mio, et gli desidero prosperità pubblica et privata.

N.º 303.

1571 23 Maggio

M.º Teseo di Bartalino *da Pienza con altri maestri di legname stima un banco di noce fatto da m.º Benedetto di Giovanni da Montepulciano, per la Corte di Mercanzia.* (ARCHIVIO DEI CONTRATTI IN SIENA, Rog. di Ser Alessandro Arrighetti *ad annum*).

1571 a dì 23 di magio.

Noi m.º Tomaso di Antonio e m.º Teseo e m.º Lorenzo di Giovanni, terzo ciamato da le parti, maestri di legname

ciamati a stimare il bancho del camarlengo in ne la Corte de li S.^{ri} ofitiali, e deti omi ciamati, da loro Signiorie una parte, e l'altra da il deto m.^o *Benedetto* a giudicare e stimare il deto bancho fato da il deto m.^o *Benedeto*, tuto di noce; e così avendo visto e calculato il deto lavoro giudiciamo e stimiamo valere dugento una lira, e così giudiciamo, e per esare la verità io *Teseo* sopradeto ò fata la presente, la quale sarà sotoscritta da li deti m.^o Lorenzo e m.^o Tommaso.

E io m.^o Lorenzo sopradeto afermo e so' chontento chome di sopra si chontiene.

E io m.^o Tomaso sopradito afermo.

E di più che il dito m.^o *Benedeto* abi a pagare le otto armi che so' in deto lavoro a m.^o *Domenico* deto *Capo* iscultore.

E io m.^o Lorenzo afermo.

N.^o 304.

1571 29 Agosto

Lodo pronunziato da Girolamo del Turco scultore e da altri arbitri, nelle questioni sorte tra maestro Teseo di Bartalino intagliatore e maestro Giovanni della Villa muratore, intorno ai lavori eseguiti nel Duomo di Pienza. (ARCHIVIO detto. Rog. suddetti).

A dì 29 di Agosto 1571.

Per virtù del presente scritto: noi homini chiamati a una diferentia e lite fra Maestro Giovanni della Villa muratore e Maestro *Teseo* m.^o di legniamè, in n'una loro causa d'un lavoro fatto al Duomo di Pientia di più sorte; e che è rimessa nelli omini chiamati come di sotto saranno notati, come se ne vede compromesso in fra di loro a la Corte delli S.^{ri} Offitiali de la Mercantia, come è stato chiarito da li S.^{ri} Offitiali, come si vede per sententia.

Maestro Antonio di Andreia muratore, omo chiamato da m.^o *Teseo* sopradetto.

Maestro Giovanmaria da Gravisano, omo chiamato da m.^o Giovanni della Villa sopradetto.

E *Girolamo del Turcho* scarpellino, di comune concordia de le parti, come si vede a la Corte de li S.^{ri} Offitiali de la Mercantia, chiamato e eletto per terzo a la sopra detta differentia.

Et avendo noi omini sopra detti veduto et inteso le loro differentie, et avendole bene et con ogni diligentia vedutole e bene considerate senza interesse nisuno de le parti sopradette, giudichiamo e lodiamo ch'el detto Maestro Giovanni de la Villa, condanniamo che debbia pagare al sopradetto m.^o *Teseo* schudi dieci d'oro, cioè lire settanta cinque di denari correnti, quali deti denari se li danno per ogni resto de la sua parte de la compagnia sopra detta; e di più non si intenda li cinque schudi, quali el sopra detto m.^o Giovanni à fatto buoni al sopradetto maestro *Teseo* in nel lavoro fatto, che mettendoli insieme fanno el numero di schudi quindici d'oro. E di tanto siamo stati d'accordo insieme, e per fede del vero io *Girolamo* sopradetto ò fatto el presente scritto con volontà de li omini sopra detti chiamati, quali si sottoscrivaranno di lor propria mano afermando quanto di sopra si contiene.

E di più dichiaramo e diciamo che de le spese che avessero fatte fino al presente, ciaschuna de le parti sieno assolviano (sic) che chi à speso abbi speso, e non sieno obligati l'uno all'altro.

Io Aschanio, a nome di m.^o Antonio mio padre, afermo quanto si contiene qui da lato.

E io Giovan Maria hafermo quanto di sopra.

E io *Girolamo* sopra detto afermo quanto di sopra è scritto.

Anno Domini 1571, Ind.^{ne} 14, Die vero 29 Augustij.

Latum, datum fuit suprascriptum laudum per suprascriptos

arbitros et tertium, qui dixerunt laudaverunt, declaraverunt et condemnaverunt in omnibus et per omnia ut supra.

Actum Senis ad banchum iuris in Curia Dominorum Officialium Mercantie, coram et presentibus Sancte quondam Marii de Sanctis et Iacobo quondam Dominici alias Nibbio, testibus.

N.º 305.

1571 (st. sen.) 7 Febbraio

Compromesso fatto tra la Compagnia di S. Caterina in Fontebranda e l'erede di Bartolomeo Neroni detto il Riccio, per la stima delle pitture eseguite dal Neroni nell' Oratorio di essa Compagnia. (ARCHIVIO detto. Rog. suddetti).

La piissima compagnia delli disciplinati di santa Caterina da Siena in Fonte branda, et per essa Camillo di Enea Piccolomini et Deifebo di Girolamo Marinelli, due di detta compagnia, et come disseno da essa deputati et aventi autorità sopra le cose infrascritte, come disseno apparirne al libro delle deliberationi di detta compagnia, et per la quale de rato promisseno et fare et curare etc: non volendo scusarsi etc: ma esser tenuti etc: etiam fatta o non fatta la rattificatione et in detto nome da una et Maria Persenia figlia et herede di maestro *Bartolomeo Neroni*, volgarmente detto maestro *Riccio* pittore, et per essa Scipione di Antonio sellaio di essa marito et come marito et legittimo amministratore, et Girolamo di Antonio Censini legrittiere fidecommissario et procuratore di essa, per la quale Maria Persenia li detti Scipione et Girolamo et ciascheduno di essi per il tutto de rato promesseno et curare etc: non volendo scusarsi etc: et fatta o non fatta la rattificazione, volseno et ciascheduno di loro per il tutto esser tenuti et anchora il detto Scipione per ogni suo interesse in detto nome di esse parti, comune concordia, rimessero et compromissero in *Michelagnolo* di *Antonio* alias *Schalabrino* pittore, eletto

dalli detti Camillo et Deifebo in detto nome, et in Maestro *Renzo* di maestro *Cristofano* alias *Rusticho*, similmente pittore, eletto dalli detti Scipione et Girolamo in detti nomi, come in loro arbitri arbitratori etc: di ragione et di fatto etc: le liti, cause, questioni, controyersie et dispareri infra esse parti verse et vertente et divertire et essere possano infra dette parti per causa et occasione della locatione fatta da detta compagnia a detto maestro *Bartolomeo* alias *Riccio* delle pitture da farsi nelli quadri et altri luoghi di detta compagnia, et delle pitture et cose delle sopradette già fatte fino hoggi con tutte le loro dependentie connessi et emergenti; qual compromisso volseno durare per tutto il dì dieci di marzo prossimo, et caso che fra giorni vinti, da hoggi, detti arbitri et arbitratori non lodino, li Signiori Uffiziali della Mercanzia, a requisitione di qualsia delle parti, eleghino il terzo; et caso che non si lodi etc. dando etc. promettendo etc. sotto la pena delli statuti etc. qual pena etc. et la detta pena etc. item si fare etc. per le qualcose da osservarsi li sopra nominati compromittenti, obligorno li loro principali et loro medesimi rispettive, et per il tutto come di sopra etc. renuntiorno etc. giurorno etc., escetto di Scipione etc. a' quali tutti etc. con la guarantigia etc. rogando etc. alla presentia di ser Giovan Battista Massoni et ser Giovannandrea Broschi notaro, testimoni etc.

Addi sette di detto, comparì detto *Michelagnilo* et accettò.

Addi detto comparì detto maestro *Lorenzo* et accettò.

NOTA

Riferiremo alcune brevi notizie su altri lavori eseguiti dal Riccio.

1534 maggio-settembre.

M.^o Bartolomeo detto il Riccio et Bartolomeo suo compagno dipintori da Siena dieno avere scudi cinque per dipegnitura della *Madonna del Rosario* in la pieve d'Asciano, finito in fino questo dì 25 di maggio: li quali denari aviamo appagare ad ogni loro posta et volontà..... L. xxxv.

E più promettiamo per ser *Salvadore*, Lib. 29 sol. dieci per pagare parte della dipentura della sua Cappella dalli detti dipentori, questo dì decto, L. xxxix sol. x.

Anno auto questo dì 25 di maggio scudi tre d'oro per conto della nostra Cappella pagati a loro contanti in Pieve..... L. lxxi sol. xv.

E più a dì 25 di settembre anno hauti li detti maestri staia 24 di grano a L. 30 il moggio, monta..... L. xxxij sol. 10.

Questo dì 25 di settembre siamo quitti e pagati e così li detto dipentò (sic) infino questo dì sopradicto. (ARCHIVIO DELLA COLLEGIATA D'ASCIANO, Libro Giornale c. 12).

1534.

Exitus per manus Rev. P. Prioris Montis Oliveti. Uscirno per mane di sua P. Rev. lire trentuna, soldi otto, come oppare per una lista in filsa ec. seg. Q. per bisogno del Monastero, in la quale uscita vi è lire quindici per braccia cinque panno per calzetti dati a li novitii e lire dici (sic) pagate al Riccio dipentore per la dipentura facta nel Paradiso, con due S.te Ktherine.

1536.

A dì 23 detto (febbraio) soldi otto dati al Ritio pictore.

A dì (3 maggio) ditto Achile et Bastiano pessaiuoli, insieme, scudi tredici d'oro per altrettanti che loro haviano prestati al Celleraiò di Siena, de li quali io n'era debittore al detto Celleraiò per haverli promiso per lo Ritio pictore de ogni suo resto dovia havere dal Monastero per conto de le picture facte ne la giesa di Chiusure.

A dì ditto per 4 lucerne sol. 15 den. 4, et soldi 40 dati al Ritio pictore per comprar colori.

1538.

A dì 8 decto (aprile) lire quatro e sol. quatro a Riccio dipintore per suo resto d'arme di più sorte fatte per casa alla venuta del Pontefice Papa Paulo, e per una sorma di gesso comprato in Siena sol. ventiquattro..... L. 5. sol. 8.

1540 marzo.

Per contanti a Santino fameglio per compagnare a Rimino Iohanni pittore L. 3. sol. — den. —

Per contanti a m.^o Bartolomeo pictore per parte de la dipentura fatta a bon conto come apare da uno suo scripto fatto. L. 70. sol. — den. — (ARCHIVIO DI STATO IN SIENA. Carte dell'Abadia di Monte Oliveto Maggiore. Reg. EC. c. 15. 47. 69.t 98.t)

1537.

Bartolomeo detto Riccio dipintore diè avere L. novantotto, i quali den. sonno per la depentura de l'altare di sotto, dipente in muro più figure.

1541.

Bartolomeo di Bastiano da fronte diè avere L. 320, e quali den. sonno per la fatura d'una Nuntiata col'angelo, che lui ci àne fatto i nella Compagnia i nella chiesa di sotto a chapo a le due porti, l'una viene di sopra e l'altra in sagrestia (ARCHIVIO detto. Carte della Compagnia di S. Giov. Batta, detta della Morte. Reg. G. 2 c. 22t e 31).

1547 (st. sen.) 7 gennaio.

El Priore fecie proposta in sagrestia sopra di maestro Riccio che à fata la Nuntiata, sopra del pagamento suo; è si vense di poi la materia dita; dito Priore fecie proposta in chapitolo a tutti li fratelli chome il lodo infra m.^o Riccio e la Chompagnia era dato da li Uftiali de la Mercantia di duc. 40 d'oro per sua fatigha d'avere fata dita Nuntiata. (ARCHIVIO detto. Carte della suddetta Compagnia Reg. G. xxxii).

1547.

M.^o Riccio dipentore diè havere L. sedici per suoi disegni di architettura dati a le nostre muraglie e sua opera a ingessare i capitelli dell'organo, come all'uscita

della fabbrica della Chiesa. L. 16. (BIBLIOTECA COMUNALE DI SIENA. Convento dei Servi, Libro di debitori e creditori dal 1547 al 1560 seg. B. VIII, 6, c. 15).

1552 agosto 3.

Lettere patenti si ferno a m.^o Riccio dipentore dandoli commissione di poter comandare a muratori, maestri di legname, guastatori e altri artefici di contado per la fabbrica de' forti disegnati farsi a la Magione e alla Madonna di Fontegiusta. (ARCHIVIO DI STATO IN SIENA, Balìa, Copialettere ad annum).

1552 22 novembre.

Martedì a li xxij di novembre. Li Mag.ci S. Otto del Reggimento commesseno pagarsi de' denari pubblici per il notaro di lor Collegio il restante de' denari che si deve per la vettura del cavallo che ha oparato M.^o Riccio architetore ne l'andata sua a Asinalonga per conto delle fortificationi da farvisi, de le quali ne ha portato il disegno. (ARCHIVIO detto, Reggimento, Deliberazioni vol. 2. a c. 176).

1552 (st. sen.) 7 febbraio.

Martedì a li vij di ferraiò. Li Mag.ci S. Otto del Reggimento deputati sopra la guerra commesseno a M.^o Riccio architetore che vadi a Monterotondo a spese della Comunità per procurare le fortificationi da farsi per salvezza di quella terra conferendone col conte Piermaria d'Elci ivi commissario, e si dia uno scudo a detto M.^o Riccio. E se li de' detto scudo come a uscita si vede. (Deliberazioni dette. Vol. 3 c. 122).

1553 aprile 14.

Monterotondo a la Comunità; si mandi M.^o Riccio architetore a ordinare le fortificationi da farvisi, se li dieno due scudi d'oro dal notaro e due da la Comunità detta e se li paghi la vettura del cavallo e se ne scriva la decta Comunità e al commissario. (Delib. detto. Vol. 4 c. 35^t).

1567 aprile.

Memoria come il dì xxiv d'aprile mdlxvii Venne ne la Compagnia nostra di S. Caterina Bartolomeo Neroni altrimenti maestro Riccio pittore e architetto eccellentissimo per distribuire i quadri de le pitture da farsi per l'ornamento de l'oratorio (ARCHIVIO detto. Carte della Compagnia di S. Caterina in Fontebranda Reg. cxvii c. 197^t).

1567 26 febbraio.

M.^o Bartolomeo di Bastiano detto il Riccio pittore, L. quaranta mandatoli contanti per comessione di messere Nostro a conto del disegno del coro; li portò Giovan Batta Mattiuoli nostro fattore (ARCHIVIO DELL'OPERA METROPOLITANA DI SIENA. Libro d'entrata e uscita ad annum c. 114^t).

1568 maggio 14.

M.^o Bartolomeo di Bastiano detto il Riccio pittore L. quaranta sol. — mandatili per Giovan Battista Mattiuoli nostro fattore a conto de' disegni del choro fatto e da farsi, tutto per comissione di messere Nostro (Ivi a c. 115).

1568 luglio 17.

M.^o Bartolomeo di Bastiano detto il Riccio pittore v^{ti} dieci d'oro mandatili contanti questo dì per commissione di messere Nostro a buon conto del disegno del coro et altri disegni fatti e da farsi per lui per servizio dell'Opera, portò Giovan Battista nostro fattore (Ivi c. 115^t).

1568 novembre 5.

M.^o Bartolomeo di Bastiano detto il Riccio pittore v^{ti} vinti d'oro di L. 7. 10 perducato Allui per comissione di missere Nostro a buon conto de' disegni fatti e da farsi per lui per il coro cassabanca e leggio et altre fatighe; li portò Giovan Battista Mattiuoli nostro fattore (Ivi c. 116^t).

1469 aprile 9.

M.^o Bartolomeo di Bastiano detto il Riccio pittore L. Cinquanta sol. — se li mandorno a conto per ordine di messer Nostro, a conto dei disegni fatti per il Coro del Duomo, portò Giovan Battista Mattioli fattore. L. 50

1569 maggio 28.

M.^o Bartolomeo di Bastiano detto il Riccio pittore L. Cinquanta, soldi — cantanti allui a conto di disegni fatti e da farsi all'Opera, portò Giovan Battista Mattioli fattore per ordine di messer Nostro. L. 50

1569 agosto 25.

M.^o Bartolomeo di Bastiano detto il Riccio pittore L. Cinquanta soldi — mandatoli a conto per commissione di messere Nostro portò Giovan Battista Mattioli fattore dell'Opera a conto di disegni fatti e da farsi L. 50

1569 ottobre 31.

M.^o Bartolomeo di Bastiano detto il Riccio pittore L. quaranta, soldi — consegnati allui per commissione di messere Nostro, portò Giovan Battista Mattioli nostro fattore, a buon conto di disegni fatti e da farsi per lui in servizio dell'Opera. L. 40

1569 febbraio 4.

M.^o Bartolomeo di Bastiano detto il Riccio pittore L. quaranta soldi -- consegnati allui per commissione di messer Nostro a buon conto di disegni fatti e da farsi per lui in servizio dell'Opera, portò Giovan Battista Mattioli nostro fattore L. 40

1570 25 aprile.

M.^o Bartolomeo di Bastiano Neroni detto il Riccio pittore ∇ 100 d'oro di L. 7, 10 per ducato paghatoli cantanti per ordine del signor Rettore dell'Opera, a buon conto di quello a d'aver per i disegni fatti del choro fatto in Duomo nella nicchia dietro l'altar maggiore. Io Bartolomeo detto Riccio afermo quanto di sopra ò ricevuto quanto detto, (Ivi c. 154^t).

1571 8 agosto.

A m.^o Bartolomeo di Bastiano detto il Riccio pittore, et oggi Parsenia e Beatrice sue figlie et heredi, scudi centovinti di L. 7, 10 per ∇ to paghatoli cantanti in lor mani proprie a buon conto di maggior somma li deve l'Opera per i disegni fatti più fa per l'Opera e tutto per commesione del S. rettore nostro e de' medesimi n'anno fatto riceuta, rogatosi Ser Lorenzo Bennardi notaro, sotto questo dì e per maggior chautela dell'Opera, Girolamo d'Antonio Lenzini à promisso per le dette Parsenia e Beatrice di conservar l'Opera senza danno e che a esse sonno ben paghati li detti denari, rogatosene il detto notaro..... L. 900 sol. — (Ivi c. 156^t).

1572 (st. sen.) 18 marzo.

M.^o Bartolomeo di Bastiano Neroni detto il Riccio pittore, scudi trentatre e un terzo d'oro di L. 7, 10 Δ pagati cantanti per la commissione di Messere nostro a Parsenia sua figlia et erede et a Scipione sellaro marito di essa. Sónno per resto di Δ 360 li doveva l'Opera per le sue fadighe e disegni fatti per il choro dietro l'altare grande, si chome ne fu data sentenza per i signori Judici di Rota delegata in loro dallo Ill.^{mo} signor Governatore, rogato Ser Francesco Cristiani e per tal conto ne anno fatto quittance all'Opera, rogato Ser Fabio d'Asinalungna notaro L. 250 (Ivi c. 158^t).

N.º 306.

1571 (st. sen.) 11 Febbraio

Lorenzo Pomarelli *prega il Duca di Parma e Piacenza, di interporli per fargli ottenere il posto di architetto delle fortezze di Port' Ercole e Piombino, rimasto vacante per la morte di Domenico Giannelli.* (ARCHIVIO DI STATO IN PARMA).

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Signor et Patrone mio sing.^{mo} Essendo io stato quell'umile et affetionato servitor dell'Ecc.^{za} V. Ill.^{ma} che ognun sa, et Ella sendosi sempre mostrata amorevole verso di me più che i meriti miei non ricercano, mi parrebbe far non poca ingiuria alla sua bontà, se in caso ove ho bisogno grandissimo del suo favore, non prendessi quella sicurtà della sua cortese natura, che Ella, per la benignità sua, molte volte mi ha dato ardir ch' io prendo. Sicuro dunque di non dispiacere all'Ecc.^{za} V. Ill.^{ma} anzi sicuro che ad animo generoso qual'è quello di Lei tanto si aggrada, quanto se gli porge materia di giovare altrui, animosamente Le dico:

Che per la morte di *Domenico Giannella* architetto di Sua M.^{ta} Cattolica alle Fortezze di Port' Hercole et di Piombino è vacato quel luogo: nè è determinato chi deve seguir le fabriche incominciate da Lui. Hor io, che sono senza appoggio et bisognoso assai, nè posso senza mio grande scomodo tórmi da queste parti di Toscana, et che pur vorrei meglio ch'io potessi guadagnarmi da vivere, havrei desiderio grandissimo seguir l'incominciati disegni del detto *Giannella*, et intrar in suo luogo con la medesima provisione et stipendio. Et perchè V. Ecc.^{za} Ill.^{ma} per le sue rare virtù è tenuta in proposito dall' Ill.^{mo} Don Giovanni d'Austria, e il Sig. Principe suo figlio è dal medesimo, come ognun sa, cordialmente amato, et detto Ill.^{mo} Don Giovanni ha piena potestà sopra le cose di S. M.^{ta} Cattolica: La prego, con quei più caldi et vivi preghi ch' io posso, che non le spiaccia spender una semplice parola in favor mio, quale so' sicuro mi sarà

di giovamento grandissimo: et in un tempo medesimo non mi allontanando di qui havrei occasione di poter servire V. Ecc.^{za} Ill.^{ma} Se com' io spero otterrò tanto favore da Lei, accrescerò questo agli obblighi infiniti ch'io tengo seco, et poichè l'humil conditione mia fa ch'io non possa rendergliene il cambio, gliene sarò almeno sempre ricordèvole, et grato. Le bacio con ogni devotione la mano, et co' più vivi preghi ch'io posso, me Le offero et raccomando, pregando Dio che l'esalti.

Di Siena, il dì 11 di Febraro 1571.

Di V. Ecc.^{tia} Ill.^{ma}

Servitor Umiliss.

Lorenzo Pomarelli

N. 307.

1571 (st. sen.) 24 Febbraio

Lorenzo Pomarelli *prega il segretario Giov. Batta Pico di interessarsi per fargli ottenere il posto d'Ingegnere di S. M. Cattolica nelle fortezze del littorale Toscano.* (ARCHIVIO detto).

Al Molto Mag.^{co} Sig.^{ro} il Sig.^{ro} Gio. Battista Pico, Segretario di Sua Ecc.^{za} Ill.^{ma} Patrone mio oss.^{mo} in Parma.

Molto Mag.^{co} Signor mio. Alli giorni passati si è scritto una litera a Sua Ill.^{ma} Ecc.^{zia} la quale penso sia venuta in mano di V. S. la quale credo abbia saputo il negotio che la conteneva. Imperò che non avendo appresso a Sua Ecc.^{tia} Ill.^{ma} più intimo amico e patrone che la S. V. è pregata voler sollecitare tale negozio con Sua Ill.^{ma} Ecc.^{tia} perchè è assai che cercano di avere il luogo. Il qual luogo replicherò di nuovo è quello vacante per la morte dello Ingegnere di Portercole e di Orbetello e Talamone e di Piombino, e in somma di tutti i luoghi di Toscana di Sua Maestà Cattolica. Il quale Ingegnere si domandava messer *Domenico Giannella* senese servitore della Ill.^{ma} Casa Farnese, molto mio amico. Io sono ricerco assai di aver dicto luogo, e perchè non vi ho altro

mezzo, e poichè la Ill.^{ma} Casa Farnese, e massimamente Sua Ill.^{ma} Ecc.^{tia} so che tuttora cerca, come per davanti ha facto, di farmi bene e utile presentandosi l'occasione: ora essendosi presentata questa io la sollecito. E avendo il detto luogo potrò ancora fare servizio allo Stato di Sua Ecc.^{tia} Ill.^{ma} di qua come sono sempre desiderosissimo. E perchè se li scrisse che tal luogo si potrebbe avere per il favore dello Ill.^{mo} Don Giovanni d'Austria, dico che ho presentito, che questi luoghi li dà lo Ill.^{mo} Vicerè di Napoli, il quale è molto intimo amico di sua Ecc.^{tia} Ill.^{ma} e già si è scritto per via di amici miei a certi gentiluomini Spagnuoli in Napoli che tal negozio sarà proposto da Sua Ecc.^{tia} Ill.^{ma} al detto Vicerè. Sicchè riprego V. S. che non manchi di pregare S. Ecc.^{tia} di farmi questo bene e si solleciti, e V. S. non perderà. E V. S. ne darà avviso a M.^r Girolamo Germani, o a M.^r Francesco Sigomi suo cognato non essendo qua il detto M.^r Girolamo. Non dirò altro, se non che mi perdoni. Se io li do tale fastidio è perchè fo capitale di Lei. E intanto le bacio le mani, e similmente a Sua Ecc.^{tia} Ill.^{ma} alla quale ancora direte e della qualità mia e delle mie azioni. Sua Ill.^{ma} Ecc.^{tia} le sa, delle quali la darà ragguaglio al Vicerè. Non dirò altro, se non che Iddio felicità Sua Ecc.^{tia} Ill.^{ma} et la sua Ill.^{ma} moglie, et similmente V. S. alla quale mi raccomando.

Di Siena, alli 24 di Febbraio 1571.

Di V. S.

Lorenzo Pomarelli

N.º 308.

1572 4 Aprile

Lettera dell'Architetto Lorenzo Pomarelli al Duca di Parma.
(ARCHIVIO detto).

Allo Ecc.^{mo} et mio Padrone, l'Ecc.^{mo} Ottavio Farnese Duca di Parma e Piacenza.

Ecc.^{mo} Sig.^{re} et Padron mio. Ringratierei V. Ecc.^{tia}, s'io mi conoscessi sofficiente ad agguagliar con parole il benefitio

ricevuto, o s'io non sapessi che Ella, contenta solo di giovar altrui, è schiva di queste così fatte cerimonie. Le dico solo, che nessun desiderio è in me maggiore che di far che ella possa conoscer un giorno la devotion dell'animo mio, et se averrà ch'io impetri quanto chieggi, conoscerà che in un tempo medesimo sarò buono a servirla, et perciò più facilmente ottenere, vorrei, s'io non sono importuno, ch'ella ne scrivesse un verso al Vicerè di Napoli, facendomi avvisato di quanto occorre per il Germani, perchè inviando le lettere per lui, saranno sicure, nè tarderanno tanto a venire, quanto queste d'ora riceute questo di 2 d'aprile. Le bacio con ogni reverentia la mano, et da Dio Le prego ogni felicità.

Di Siena, il 4 d'Aprile 1572.

Suo devot.^{mo} servitore
Lorenzo Pomarelli.

N.º 309.

1572 13 Maggio

Stima fatta da Benedetto Amaroni e Benedetto di Giovanni da Montepulciano intagliatori intorno ai lavori di intaglio eseguiti da Maestro Teseo di Bartolino da Pienza per l'Università dei Notari. (ARCHIVIO DEI CONTRATTI IN SIENA. Lodi di Ser Alessandro Arrighetti).

La honorata Università de' notarj, et per loro Ser Baldassarre Corti da Pientia et Ser Adriano Meocci, si son compiaciuti per virtù d'un compromesso fatto in fra detta Università e mastro *Tiseo di Bartolino da Pientia*, d'una risedia con sua spaliera et un banco tutto di nocie et una sufitta di lengniam bianco, e detti laori si sono fatti tutti a spese di detto m.º *Tiseo* cose appartenente a tali laori, e quali laori à fatto e posti innopara in nella stantia dove si raguna detta Università, in luogo sopra a' Banchetti; e detta Università, e per loro Ser Baldassarre et Ser Adriano come di sopra, si sonno compiaciuti di nominarmi per la

parte di detta Università per giudicare e stimare detti laori, e per la parte del detto m.^o *Tiseo* si contentò di nominare per suo homo e giudichare detti laori m.^o *Benedetto di Christofano Amaroni* l'uno e l'altro mastri di lengniamme e non si è mancato l'uno e l'altro insieme aver molto ben visto a capo per capo e membro per membro e braccio per braccio, e con buona diligentia giudicamo e stimiamo che tutti e sopra nominati laori devino esar pagati al sudetto m.^o *Tiseo* scudi dugiento quattordici d'oro, a ragione di lire sette e soldi dieci per scudo; che di tanto siamo stati d'accordo col sopra nominato m.^o *Benedetto di Christofano* come di sopra, el quale si sotto scriverà di mano propria afermando quanto di sopra. E Io *Benedetto di Giovanni* da Montepulciano nominato per detta università, ho fatta questa di mia mano propria.

Et io *Benedetto Amaroni* sopradetto afermo quanto di sopra.

Anno Domini 1572 Ind. XV die vero 14 Maij.

Latum, datum etc. suprascriptum laudum per suprascriptos arbitros etc. qui dixerunt, laudaverunt, declaraverunt et examinaverunt in omnibus etc. Actum Senis in Curia Mercantie, presentibus ibidem Ser Arigheto Laurenti et Ser Enea Dantino testibus — Ego Alexander Arighetus not. rog.

N.° 310.

1572 7 Giugno

Benedetto di Giovanni da Montepulciano intagliatore, con altro maestro di legname, stimano un cataletto fatto per la Compagnia di S. Giovanni in Pantaneto dall'intagliatore Benedetto di Cristofano Amaroni. (ARCHIVIO detto. Rog. suddetti).

A dì 7 di giungnio 1572.

Per virtù d'un compromesso che àno fatto la Compagnia di San Giovanni in Pantaneto e per la ditta Compagnia

ser Camillo Rochi e m.^o Anibale di Girolamo e Antonio di Giovanni detto Luchesino, hoperai di detta compagnia da una parte, e da l'altra parte m.^o *Benedetto di Christofano Amaroni*, el quale à fatto un cataletto a detta Compagnia a tutte sue spese, salvo le gambe, le quali erano di detta Compagnia, si sono compianguti (sic) l'una e l'altra parte voler fare stimare detto cataletto e d'acordo àno nominato, per la parte di detta Compagnia *Benedetto di Giovanni* da Montepulciano, e da la parte di m.^o *Benedetto di Cristofano* sopradetto, m.^o Tomaso di Antonio maestro di legname in Pantaneto li quali si rendero insieme siamo stati in nel loco dove è ditto cataletto et aviamo visto con buona diligentia e giudichamo che li sia dato a ditto m.^o *Benedetto*, per la sua fadiga di detto cataletto, lire dugientovintisei e sol. — che di tanti siamo stati d'acordo, e per fede del vero io *Benedetto di Giovanni* sopradetto ò fatto el presente lodo a la presentia di m.^o Tomaso sopradetto, el quale si soscrivarà et afermarà quanto di sopra.

Io Tomaso sopradito afermo.

Anno Domini 1572. Ind. XV die vero 7^a mensis Iunii.

Latum, datum supradictum laudum etc.

N.^o 311.

1572 13 Decembre

Gli arbitri nominati dalla Compagnia di S. Giov. Battista, detta della Morte, stimano i cori fatti nell' oratorio della suddetta Compagnia da maestro Ansano di Francesco intagliatore. (ARCHIVIO detto. Rog. suddetti).

Al Nome d'Iddio, a di 13 di Xbre 1572.

M.^o Anibale di Girolamo legnaiuolo,

Noi Scipio di messer Marcantonio Zondadari,

M.^o *Girolamo del Turco* scarpellino,

Arbitri e terzo chiamati a stimare li cori fatti da m.^o *Ansano di Francesco* legnaiuolo ne la prima stanza de la Com-

pagnia de la Morte, il detto m.^o Anibale homo eletto per il detto m.^o *Ansano* e il detto Scipio homo eletto da l'Ecc.^{mo} messer Austino Ubertini, messer Alfonso Capacci e messer Aquilante operarii oggi de la detta Compagnia e il 3.^o eletto di comune concordia, come ne appare compromesso ne la Corte de li Mag.^{ci} S.^{ri} Uffittiali de la Mercantia di mano di Ser Alissandro Arrighetti loro notaro. Vista l'autorità dataci, poi diligentemente misurato tutto il legname e fatto conto d'ogn'altra materia messoci, e ben considerato tutti l'intagli e ogni altro lavoro opera e fatigha, presone ancora maturo parere da' più periti e fattone per ragione a altre stime e lavori

Repetito il nome d'Iddio, sententiamo, lodiamo, giudichiamo e stimiamo la detta opera de' Cori, come oggi stanno ne la stanza detta, senza li quattro braccioli, valere Δ.^{ti} dugentosedici di L. 7 sol. 10 per Δ.^{to}, e per fede del vero io Scipio detto ho scritto il presente lodo in casa mia in Siena di mano propria, quale sarà sottoscritto da m.^o Anibale detto e da m.^o Girolamo.

E io Anibale di Girolamo sudito afermo quanto di sopra.

E io Girolamo sopra detto afermo quanto di sopra.

Die 13.^a Xbris 1572.

Latum, datum supradictum laudum etc.

N.^o 312.

1573 30 Luglio

Lorenzo Pomarelli *enumera al Cardinale Farnese i servigi da esso prestati a diversi Principi e Sovrani, e chiede di servirlo in qualità di architetto in luogo del defunto Giacomo Vignola.* (ARCHIVIO DI STATO IN PARMA).

Al molto Ill.^{mo} e Rev.^{mo} Cardinale Farnese, Signore et Patrone mio oss.^{mo}

Molto Ill.^{mo} et Rev.^{mo} Signor mio. La causa che mi ha mosso a scriverle questi rozzi versi, è stata questa. Io sono circa da 30 anni exercitato praticalmente nello exercitio della

Architettura. Fui al servizio della felice memoria dello Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Duca Orazio Farnese nelle Fortificazioni di Castro: dipoi al servizio dello Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Duca Ottavio Farnese alcuni mesi a Parma, e dipoi per ordine di Sua Ecc.^a andai al servizio del Re di Francia dove stei più mesi: dipoi per ordine di detto Re andai per Ingegniero nel regno di Scozia, dove stei 6 anni: dipoi tornato di là a poco tempo, Sua Ill.^{ma} Ecc.^{zia} mi mandò per stare al servizio di Sua M.^{ta} Cesarea dove stei alcune semane, e per non mi piacere il luogo e quel servizio, mi ritornai da Sua Ecc.^a Ill.^{ma} la quale mi da un poco di trattenimento, tanto che venga maggiore occasione di farmi travagliare.

Ora intendendo che qua è morto il peritissimo Architetto messer *Iacomo Vigniuola*, che stava ai servitii di V.^a Ill.^{ma} et R.^{ma} Sig.^{ria}, omo certo la cui morte è di gran danno, per esser io stato tanti anni servitore della Ill.^{ma} Casa vostra, mi son mosso a domandarle con questa occasione di servirla nel luogo di detto messer *Iacomo*, offrendomele servirla praticamente con quell'ingegno e fedeltà che Dio m'ha dato: non promettendomele imperò sopra le dispute delle matematiche scientie, ma vulgarmente e praticamente come ho detto. E penso che la Ill.^{ma} Ecc.^{ma} del Duca Ottavio suo fratello in breve darà informatione alla Ill.^{ma} et Rev.^{ma} Sig.^{ria} V. della qualità mia. E per non esser più longo farò fine, e con reverentia inchinandomele le bacio la mano, pregando Iddio che la felicità.

Di Roma, alli 30 di Luglio 1573.

Di V. Ill.^{ma} e Rev.^{ma} Sig.^{ria}

Divoto, e umile Servitore
Lorenzo Pomarelli